

Numero 3/4 - 2016
marzo - aprile

Proposte

Il lavoro agro-alimentare periodico della Fai Cisl



Costruire Insieme
CAMBIAMENTO
e **FUTURO**

**Legalità e
lotta al caporalato**

**Uno sguardo
all'immigrazione nel Lazio**

**Le novità
del Collegato agricolo**

**Dissesto idrogeologico
e prevenzione**

Iscriviti alla Cisl. Insieme è meglio!

INSIEME RENDIAMO
PIU' STABILE
IL TUO LAVORO



SEMPRE PRONTI A VENIRE
IN TUO AIUTO



TI AIUTIAMO A DARE LA
GIUSTA DIREZIONE
AL TUO LAVORO



Sommario

Editoriale

Semplicemente, grazie di <i>Luigi Sbarra</i>	4
---	---

Cisl

Cambiare le pensioni per dare lavoro ai giovani di <i>Annamaria Furlan</i>	6
---	---

In primo piano

In difesa degli "invisibili" della terra di <i>Pierluigi Colomba</i>	8
---	---

Legalità e cabina di regia di <i>Luigi Battista</i>	11
--	----

Uno sguardo all'immigrazione nel Lazio <i>Ndr</i>	13
--	----

Parola d'ordine: prevenire! di <i>Vincenzo Conso</i>	15
---	----

Il pomodoro San Marzano si può coltivare ovunque? di <i>Francesco Monaco</i>	17
---	----

Valorizzare il capitale umano e promuovere moderne relazioni industriali di <i>M.A.</i>	20
--	----

La pesca italiana e la nuova Politica comune di <i>S.G.</i>	22
--	----

In Sardegna la Fai a fianco dei lavoratori forestali di <i>F.P.</i>	24
--	----

Contrattazione

Cooperazione alimentare: nuovo contratto innovativo e partecipato di <i>Armando Savignano</i>	26
--	----

Protocollo aggiuntivo degli operai UTB di <i>Giovanni Mattochia</i>	27
--	----

Scheda di approfondimento del rinnovato Ccnl Industria alimentare di <i>A.K.T.</i>	29
---	----

Sociale

Agromafie, il business del cibo supera ormai i 16 miliardi di Euro di <i>Rodolfo Ricci</i>	31
---	----

Agricoltura

Rapporto Qualivita Ismea di <i>Michele Ciano</i>	33
---	----

Rubrica Recensioni

a cura di <i>Vincenzo Conso</i>	34
---------------------------------	----

Fai Proposte

periodico del lavoro agroalimentare n. 03/04 - marzo/aprile 2016

consultabile anche
su **www.faicisl.it**

Editore **Fai Cisl** - Direttore **Luigi Sbarra** - Direttore responsabile **Vincenzo Conso**
Redazione: **Giovanna Baldi, Claudio Biffi, Loredana Leone, Ruggero Tagliavini**
Redazione e Amministrazione: **Via Tevere 20, 00198 - Roma Tel. 06845691 - Fax. 068840652**
Progetto grafico e stampa **Eurografica 2 srl** - registrazione **Tribunale di Roma n. 119 del 10.3.2002**
Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto, l'editore si dichiara disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Chiuso in redazione il 4/4/2016

Semplicemente, grazie

Ci siamo. Con il Congresso straordinario del 13 e 14 aprile, si chiude il percorso commissariale e si apre una stagione nuova per la Fai. La Federazione ristabilisce i propri organi statutari e la pienezza delle funzioni politiche, rafforzata e pronta ad affrontare le difficili sfide del domani.

L'orizzonte di valori è quello di sempre, vicino ai principi di un "fare sindacato" per tutti. Per i nostri iscritti, naturalmente, verso i quali vanno rivolte risposte aggiornate, servizi efficienti, contrattazione di qualità, strumenti bilaterali che li sostengano in questi anni difficili. Ma "fare sindacato", fare rappresentanza, per noi, è anche altro. Significa entrare a pieno titolo nei processi di sviluppo, determinare condizioni economiche favorevoli, e non solo aspettarle o recepirle.

È nella partecipazione alle dinamiche di decisione, il cuore della strategia sindacale, politica e organizzativa della Fai. Una vocazione che ci fa aderire naturalmente e pienamente al modello Cisl di sindacalismo confederale. E che trasforma il nostro Congresso - che non a caso abbiamo voluto intitolare *Costruire insieme cambiamento e futuro* - in una festa della democrazia associativa e della partecipazione. Una festa partita dai territori. Abbiamo cominciato dai posti di lavoro, per poi passare alle Leghe e alle Federazioni territoriali. Sono state giorno-



te dense e faticose, ma anche bellissime, che hanno permesso di esprimere i 280 delegati chiamati ad eleggere il nuovo Consiglio Generale.

Arriviamo a questo traguardo dopo 18 mesi di lavoro intenso che si è concentrato su due fronti. Su un primo

versante si è operato per restituire governabilità, stabilità, trasparenza e certezza delle regole alla struttura nazionale. Allo stesso tempo si è consolidata l'attività istituzionale della Federazione, intensificando i rapporti con le controparti, gli interlocutori pubblici e quelli privati.

In questo arco di tempo, la centralità dei comparti agro-industriali-ambientali nell'economia italiana ed europea non è mai venuta meno: tutti i più recenti studi ne confermano l'imprescindibile valore anticiclico. Tuttavia, il perdurare della crisi e l'estrema mobilità del capitale, espongono i settori di pertinenza Fai a formidabili minacce disgreganti. I processi di globalizzazione e internazionalizzazione dei mercati richiedono al sistema un riposizionamento su produzioni più qualificate. Alle nostre filiere si richiede sempre maggiore valore aggiunto e la capacità di rispondere, con innovazioni e flessibilità, ad esigenze di competitività e periodi di assestamento sempre più brevi.

In questo delicato scenario il nostro compito è rilanciare la questione del lavoro, sia nei suoi

aspetti quantitativi che qualitativi. Il nostro campo è l'Italia, ma anche l'Europa, che dopo i tragici attentati di Parigi e Bruxelles deve risvegliarsi e rispondere unita all'attacco terroristico. Da parte nostra, dobbiamo esercitare le necessarie pressioni per sbloccare più coraggiose strategie pubbliche di sviluppo: interventi che creino più coesione, redistribuzione, nuovi e migliori posti di lavoro, più efficaci strumenti di tutela sociale. Per questo dobbiamo rafforzare, radicare ed estendere la nostra rappresentanza e migliorare la nostra efficacia nella contrattazione.

Risultati importanti sono arrivati sotto questo profilo dai tavoli negoziali. Dopo la conquista del contratto nazionale dell'industria alimentare, è arrivata anche la sigla sul rinnovo della Cooperazione alimentare. I punti qualificanti di entrambi i contratti danno corpo alla visione Fai Cisl nella partecipazione dei lavoratori alle dinamiche d'impresa; negli assetti contrattuali, ora coerenti con la proposta unitaria di un nuovo sistema di relazioni industriali; nella bilateralità; nelle nuove modalità su telelavoro e lavoro agile.

Occorre, ora, spingere questi stessi elementi sui tavoli che restano aperti: dalla panificazione all'artigianato alimentare; dai consorzi di bonifica a quelli agrari; dagli impiegati agricoli ai Cpl e le cooperative agricole. Bisogna poi riconquistare il tavolo per il contratto dei forestali e riavviare quello dell'Associazione allevatori.

Gli impegni economici, sociali, politici, organizzativi, sono tanti e richiedono un coraggioso aggiornamento della nostra infrastruttura e della nostra articolazione interna. Restano più che mai vive e valide le riflessioni e i progetti che abbiamo elaborato a ottobre, in occasione della nostra Conferenza organizzativa e programmatica. La Fai può e deve rafforzare ulteriormente la propria rappresentanza, i propri rapporti bilaterali, la formazione sindacale e professionale, il proprio proselitismo.

In questo anno e mezzo di commissariamento la Fai è cresciuta. Il tesseramento 2015 chiude infatti con un incremento del 3 per cento: la Federazione si consolida sia a Nord che a Sud; aumentano costantemente gli associati immigrati. Nell'agroalimentare si rafforza inoltre la presenza femminile e la quota di lavoro giovanile. La nostra base associativa incrementa: un segnale significativo, incoraggiante. In un momento di dura crisi del lavoro e della rappresentanza, i lavoratori esprimono vicinanza e condivisione alle nostre battaglie, alle nostre proposte, ai nostri valori.

Se questo è stato possibile lo dobbiamo soprattutto all'opera dei nostri delegati, militanti, quadri e dirigenti che sui territori si spendono ogni giorno per ascoltare, interpretare e rispondere ai bisogni e alle esigenze delle persone, dentro e fuori i luoghi di lavoro. Se siamo arrivati qui, a questo Congresso, più forti di ieri, lo si deve al lavoro sintonico e responsabile di tutta la nostra Organizzazione. Una grande rete di donne e di uomini, di persone e di valori, che dà forma a un inestimabile patrimonio per tutto il Paese.

Voglio quindi esprimere la più profonda gratitudine a tutti voi. Grazie ai nostri associati e alle rappresentanze nei luoghi di lavoro e nelle Leghe; grazie ai tanti delegati, quadri, dirigenti e militanti che nelle strutture territoriali e regionali si sono rimboccati le maniche e hanno remato uniti.

Grazie per aver reso il mio percorso possibile e meno faticoso, per il sostegno responsabile, genuino, concreto, appassionato.

Per quello che avete fatto, per come lo avete realizzato: grazie di cuore.

Ora è tempo di costruire, insieme, cambiamento e futuro.

Luigi Sbarra

Cambiare le pensioni per dare lavoro ai giovani

Aprire un tavolo di confronto sulla Legge Fornero e cambiare la più dura e iniqua normativa pensionistica d'Europa. È ciò che ha chiesto il Sindacato lo scorso 2 aprile, scendendo nelle piazze di tutta Italia per sollecitare il Governo ed il Parlamento ad una piena assunzione di responsabilità. Una



battaglia di merito, la nostra, lontana da un'impostazione ideologica o di retroguardia. È indispensabile ripristinare una flessibilità nell'accesso alla pensione, a partire dall'età minima di 62 anni, oppure attraverso la possibilità di combinare età e contributi. Si tratta di una esigenza urgente che riguarda migliaia di persone, soprattutto chi fa un lavoro usurante e faticoso, con una aspettativa di vita purtroppo differente rispetto ad altre professioni. Se pensiamo poi alle donne, sono state profondamente penalizzate dalla riforma, sia nel

settore pubblico che in quello privato, visto che non si è tenuto in minimo conto il lavoro di cura e di assistenza anche ai familiari disabili che tante donne nel nostro Paese svolgono nell'arco della loro vita. I lavori non sono tutti uguali. Questo è stato l'errore grave della riforma Monti-Fornero che,

con un colpo di accetta, ha azzerato il futuro di tanti lavoratori e pensionati. Noi conosciamo la situazione difficile dei conti pubblici, tuttavia non è vero che non ci sono le risorse per ristabilire i criteri di equità, solidarietà e flessibilità. Nel periodo che va dal 2013 al 2020 circa 80 miliardi di euro entreranno nelle casse dello Stato. Una cifra enorme che è stata, di fatto, prelevata dalle tasche dei contribuenti senza alcuna giustificazione visto che il sistema previdenziale italiano era stato giudicato sostenibile da tutte le istituzioni nazionali ed

internazionali. Perché allora mantenere tutta questa rigidità? Perché questo accanimento contro i lavoratori? Si potrebbe utilizzare una parte di queste risorse per consentire il pensionamento anticipato a chi ha tanti contributi, senza penalizzazioni o collegamenti con l'attesa di vita. Ma dobbiamo anche chiudere le salvaguardie per i lavo-



ratori esodati con una soluzione strutturale che garantisca a quei lavoratori il diritto alla pensione. Così come bisogna assicurare un trattamento pensionistico adeguato e dignitoso ai giovani, a chi svolge lavori saltuari, precari o discontinui, con retribuzioni, tra l'altro, basse. Anche la gestione separata Inps va ripensata perché accorda tutele diverse e minori agli iscritti, rispetto alla generalità dei lavoratori. L'Italia è il paese con il più alto tasso di disoccupazione giovanile ed al contempo quello con il sistema pensionistico più rigido. È un cane che si morde la coda. Cambiare le pensioni per dare lavoro ai giovani deve diventare oggi una delle priorità nell'interesse anche delle aziende e del Paese. Per questo noi proponiamo che sia incentivato anche il part-time fra i lavoratori anziani negli ultimi anni della carriera lavorativa, collegandolo all'assunzione dei giovani preparati all'uso delle nuove tecnologie, per un necessario *turnover* nelle aziende e nella pubblica amministrazione. È inaccettabile anche la penalizzazione che si è fatta della previdenza integrativa e dei fondi pensione che invece andrebbero so-



stenuti ed estesi anche nel settore pubblico. Per questo bisognerebbe riportare all'11 per cento l'imposta sostitutiva che oggi è al 20 per cento per una malintesa idea di equiparazione con le rendite finanziarie. Il nostro Paese è di fronte ad un bivio: come difendere il potere d'acquisto delle pensioni visto che su esse grava una tassazione doppia rispetto alla media europea? Come si può salvaguardare il valore degli assegni pensionistici, senza una rivalutazione annuale? Questi sono i nodi da affrontare con una vera trattativa tra il governo ed il sindacato, trovando le soluzioni giuste, perché è in gioco il destino di tante famiglie italiane. Bisogna pensare ad una diversa politica fiscale che sostenga i redditi dei pensionati, realizzando la completa equiparazione della *no-tax area* con i lavoratori dipendenti. Ecco le ragioni della nostra mobilitazione sindacale: vogliamo cambiare radicalmente il sistema previdenziale nel segno della equità, della sostenibilità finanziaria e della giustizia sociale. Far sentire la voce di tanti lavoratori, pensionati, donne e giovani che chiedono maggiore rispetto ed un futuro più dignitoso.

Annamaria Furlan
Segretaria Generale Cisl

In difesa degli “invisibili” della terra

*Dal ghetto di Rignano alla Piana di Gioia Tauro,
la missione della Fai Cisl contro il caporalato nel Mezzogiorno*



Michele Emiliano, il quale, incalzato dalle Associazioni e dalle Organizzazioni sindacali, ha da subito annunciato di voler risolvere la questione con uno “sgombero umanitario al fine di porre termine a una situazione inaccettabile dal punto di vista umanitario, igienico e di ordine pubblico”. Soluzione che i sindacati però ancora attendono.

“La ‘questione ghetto’ va risolta rapidamente e nel modo giusto, ma per salvaguardare i diritti e dare un’immagine di serietà alle produzio-

Sono state quasi tutte ricostruite le baracche andate distrutte nell’incendio che, nel mese di febbraio, ha investito il 90% del “ghetto” tra Rignano e San Severo, dove vivono da anni in condizioni disumane centinaia di migranti africani, impegnati nei campi della provincia di Foggia. Una “terra di nessuno”, dove in pochi hanno il coraggio d’entrare, simbolo della mala politica sull’immigrazione e della cattiva coscienza di parte dell’imprenditoria meridionale, che continua impunemente a sfruttare il lavoro, nascondendosi dietro i caporali, per fare facile profitto nell’economia globale dell’anno 2016. L’incendio di febbraio è stato l’ultimo degli eventi di cronaca, che hanno interessato gli “invisibili” del ghetto, uomini e donne arrivati in Italia alla ricerca della “terra promessa” e invece abbandonati, umiliati e sfruttati.

Ed è salvando gli “ultimi”, in territori come questo che si vince la sfida per il rilancio vero del Paese, del Mezzogiorno, della sua immagine in Europa e della sua economia, a partire da quella agricola. L’ha capito anche il nuovo governatore della Puglia,

ni locali occorre fare molto di più”, afferma il segretario generale della Fai Cisl di Foggia, Franco Bambacigno, che nei mesi scorsi ha rilanciato alle imprese la sfida per restituire credibilità al comparto foggiano sui mercati internazionali. “Nonostante il buon lavoro svolto dall’Ispettorato del Lavoro, le illegalità presenti, come quella del ghetto – ha denunciato la Fai Cisl – non sono più tollerabili. La questione va risolta non solo smantellando le baracche, ma anche costruendo un sistema strutturato di tutela e protezione civile. Facendo una distinzione fra stanziali e stagionali, bisogna garantire i servizi minimi essenziali alle persone che lavorano onestamente sul territorio”.

Una terra in cui l’agricoltura è il settore portante dell’economia. A Foggia ancor oggi, escludendo l’ex Sofim e l’Alenia, non vi sono grandissimi stabilimenti. Nell’ultimo decennio, di rilievo vi è stata l’apertura nell’area industriale della Princess, grande azienda di trasformazione del pomodoro, che raggiunge i 1100 addetti nei mesi estivi per poi tornare alle 40-

50 unità stabili. Anche in Capitanata la crisi ha colpito duro, rileva Bambacigno, ma “escludendo una breve parentesi di cassa integrazione alla Barilla, la catena della distribuzione industriale ha tenuto, registrando pure positività come il rilancio imprenditoriale della Tamma. Le produzioni del pomodoro, del carciofo e degli ortaggi hanno mantenuto, consentendo all’occupazione di non subire un tracollo rovinoso. Il grosso handicap resta la difficoltà di collocare il prodotto sui mercati ad un giusto prezzo”. Una difficoltà che, in troppi casi, le imprese cercano di superare tagliando il costo del lavoro fino a favorire gli speculatori di sempre.

“A Foggia il caporalato – rileva il segretario della Fai - è una piaga che vien da lontano, agevolato dai recenti fenomeni migratori, con moltissimi stranieri senza permesso di soggiorno che diventano facile preda dei caporali, ormai in grande maggioranza stranieri. I guadagni sono altissimi per i mercanti di braccia che, per il solo trasporto su un mezzo che occupa dieci persone, incassano 10 euro a viaggio da ogni lavoratore. Ormai non si pagano più le persone a giornata, ma a ‘cassone’ raccolto. Per uno di pomodori, vengono pagati 2 euro e 50 centesimi. Se si pensa che per riempire dieci cassoni ci vogliono 10-12 ore di lavoro, si comprende bene il livello di sfruttamento diffuso. La meccanizzazione, che doveva essere una conquista per i lavoratori, ha creato nuova concorrenza al ribasso, poiché occorrono meno unità lavorative per lo stesso ettaro.

Per voltare pagina, la Fai territoriale, insieme alla Cisl di Foggia, conduce da anni una dura battaglia, innanzitutto culturale, pronta a collaborare con le aziende in regola, le quali “devono esser coinvolte in processi di modernizzazione anche attraverso la sperimentazione di coltivazioni più adeguate alle necessità industriali e ai nuovi mercati, nei quali però bisogna starci – sotto linea Bambacigno – riaffermando la cultura e la pratica della legalità”.

“Per la terra con la terra”. La battaglia della Fai di Reggio Calabria.

E negli stessi giorni di febbraio in cui in Puglia il ghetto era dato alle fiamme, in un’altra parte del Mezzogiorno, in Calabria, nella Piana di Gioia Tauro si registrava un altro capitolo della battaglia volta, secondo le parole della Prefettura, “alla riaffermazione della legalità e alla riappropriazione del territorio dello Stato a scapito della cultura ‘ndranghetista’ e del disprezzo delle regole a tutela della collettività operosa e a garanzia della libera concorrenza e della dignità dei lavoratori”. È incessante l’attività di prevenzione e contrasto al caporalato e al lavoro nero nel territorio provinciale di Reggio Calabria. Il Prefetto Claudio Sammartino ha dichiarato solennemente “l’impegno per la riaffermazione del rispetto delle regole in ogni settore della società e in particolare in quelli economici e produttivi nelle aree sensibili del territorio provinciale anche a tutela della salvaguardia e della sicurezza sul lavoro”.

L’operazione interforze di febbraio, con trentacinque unità coinvolte in collaborazione con l’Ispettorato del Lavoro e l’A.S.P., è stata riproposta ancora una volta nella Piana, anche a seguito della mobilitazione che il sindacato ha promosso sul territorio, dove si registra un numero significativo di presenze di immigrati impiegati nella raccolta di agrumi, nelle coltivazioni e in altri settori. Sono state controllate numerose aziende nei comprensori di Gioia Tauro, Taurianova, San Ferdinando, Laureana di Borrello, nelle quali sono state ele-



vate sanzioni per 92.000 euro per violazioni della normativa sull'impiego di manodopera.

Dopo gli scontri a sfondo razziale di Rosarno avvenuti nel gennaio 2010, iniziati dopo il ferimento di due immigrati africani da parte di sconosciuti, è stata intensa l'azione promossa dal sindacato che ha raggiunto il suo apice con la manifestazione nazionale di Fai, Flai e Uila "Legalità, diritti, dignità. Da Rosarno si può", svoltasi nel febbraio 2015, su forte impulso della Fai Cisl guidata dal Commissario nazionale Luigi Sbarra.

È da allora che si è intensificata l'azione repressiva della Magistratura e delle Forze dell'Ordine. Tuttavia la situazione è ancora lontana dall'essere risolta, come si rileva dalle parole del Segretario generale della Fai Cisl di Reggio Calabria, Romolo Piscioneri. "Il caporalato è un fenomeno inarrestabile che può essere contrastato solo con un lavoro di squadra, dando dignità al lavoratore e responsabilità alle imprese", afferma il sindacalista e scrittore di apprezzate pubblicazioni come l'ultima, significativamente intitolata "Per la terra con la terra".

"L'azione del nostro sindacato è quella di convincere tutti i soggetti a un lavoro di squadra – afferma Piscioneri – con un ragionamento unico su come contrastare il fenomeno, su come gestire il momento dell'attività lavorativa e sulla capacità di garantire nella fase successiva i servizi necessari alle persone, dando loro considerazione e dignità. Noi crediamo che sia fondamentale far leva sulla contrattazione e sulla bilateralità, attraverso le quali dare aiuto in maniera strutturale e soprattutto ristoro a livello sanitario".

Il sindacato sta facendo un monitoraggio sulle realtà ad alto rischio a partire dalla Piana, dove durante la raccolta delle olive e degli agrumi vi è uno spostamento massiccio d'immigrati, in stragrande maggioranza disperati e disposti a lavorare a qualsiasi prezzo. La Fai Cisl non ha fat-

to mancare il suo impegno per dare dignità alle condizioni alloggiative degli immigrati che vivono nella tendopoli di San Ferdinando. "Quando siamo andati sul posto per tre giorni, per verificare le condizioni in cui vivono, abbiamo trovato davvero di tutto, nel disagio di una struttura di povertà che, in qualche modo, allevia le difficoltà del vivere quotidiano. Ma è sul versante del loro utilizzo in campagna che la situazione diventa più complicata, perché sono soggetti che vengono sistematicamente sfruttati e portati al lavoro dai caporali".

Per Piscioneri, "il processo va governato attraverso una visione di prospettiva che riconosca la dignità del lavoratore indipendentemente dal suo colore". Ma per raggiungere questo obiettivo, "bisogna trovare il giusto equilibrio tra il numero di immigrati sul territorio di Rosarno, le richieste del mercato del lavoro e le problematiche dei lavoratori del luogo, attraverso una programmazione ed una gestione condivisa da parte delle Istituzioni, delle parti sociali e datoriali".

Anche a Reggio Calabria, l'agricoltura resta un'ancora di salvezza dell'economia e, al tempo stesso, una grande speranza per il futuro dei più giovani. "Sulla scia delle altre province meridionali, il comparto – rileva il Segretario della Fai reggina – ha avvertito anche qui la crisi, con un calo occupazionale di un 10-15% all'anno dal 2013 a oggi. Ma siamo riusciti a sopravvivere e a mantenere comunque produttività, grazie alle nostre eccellenze, come il bergamotto e l'olio extravergine". E, come spesso accade, dalla crisi sono emerse nuove e positive energie, come quelle di due donne di Palizzi che hanno rilevato e rilanciato una famosa produzione vitivinicola, seguendo quella strada in cui, a Foggia come a Reggio Calabria, dal Sud al Nord del Paese, la Fai Cisl crede fermamente. È la via del lavoro di qualità, della legalità e dell'innovazione.

Pierluigi Colomba

Legalità e cabina di regia

Il ruolo del sindacato nel combattere l'illegalità lavorativa

“L'uomo nasce buono per natura, la società lo rende cattivo, lo deprava” (Rousseau) ed è per questo che il diritto dovrebbe servire alla vita, e non viceversa: sarebbe inutile una regola, senza il regolato.

Una nuova regola, poi, non dovrebbe porre solo nuovi precetti esterni, ma dovrebbe riformare la radice delle azioni dell'uomo, lì dove egli sceglie tra bene e male.

Ed in tale prisma occorrerebbe vagliare i fenomeni di illegalità lavorativa, abitualmente correlati ad una dimensione fiscale, contrattuale o amministrativa, e che, da qualche tempo, risultano sempre più intrecciati anche a condizionamenti di rilevanza criminale, nelle varie e mutevoli forme in cui questo stesso condizionamento trova espressione.

Eppure le attuali strategie di contrasto, messe in campo da coloro che hanno il potere di elaborare e determinare orientamenti nei confronti dei fenomeni d'illegalità, nella pratica risultano prevalentemente caratterizzate da frammentazione, sia procedurale che istituzionale.

Tale frammentazione è latrice piuttosto di una logica emergenziale che di un approccio adeguato e pertinente, di tipo sperimentale, a fornire una soluzione al problema dell'illegalità nel settore agricolo.

Non sembra sfuggire a queste osservazioni l'attuale assetto della Cabina di Regia chiamata a gestire l'iscrizione alla Rete del Lavoro Agricolo di qualità e che, a legislazione invariata, ha come obiettivo quello di “certificare le pratiche virtuose” degli imprenditori del settore.

Attualmente l'ingresso nella Rete del Lavoro Agricolo di qualità, a mezzo dello scrutinio della Cabina di

Regia istituita presso l'Inps, ha come scopo quello di certificare un'astratta legalità delle imprese agricole senza che ad esse dall'iscrizione consegua un concreto beneficio.

Non sarà sfuggito al Legislatore, infatti, che le imprese agricole sono ritenute a rischio per le specifiche caratteristiche di sistema in cui sono inserite e che rendono del tutto problematica la possibilità stessa di un controllo ispettivo puntuale e ricorrente su tutta la platea delle imprese, operanti nel settore, a motivo della dimensione e della dispersione territoriale delle medesime.

Riacciandoci all'iscrizione attuale alla “Rete”, va posto in evidenza che gli effetti della partecipazione volontaria al sistema di certificazione è presupposto per un “esonero” dall'ordinaria attività ispettiva, salvo eventuale specifica denuncia dei soggetti interessati (privati o pubblici, individuali o collettivi), idonea, di per sé, a riattivare il normale circuito.

Insomma, l'attuale disciplina della “Rete” e, quindi, della Cabina di Regia non sembra idonea a incidere effettivamente sul lavoro illegale presente nel settore.

Se ne ha conferma vagliando gli ultimi dati diffusi dal Ministero del Lavoro con riguardo alle ispezioni: per quanto riguarda la lotta al caporalato, le ispezioni in agricoltura nel 2015 sono state il 59,4% in più rispetto al 2014, ovvero 8.662 contro le precedenti 5.434. Ed i lavoratori irregolari accertati sono stati 6.153, di cui 3.629 in nero. Infine, ben 713 i fenomeni riconducibili a caporalato e interposizione di manodopera.

Se è vero che l'attuale normativa per la Rete del Lavoro Agricolo di Qualità è stata una felice intuizione delle Organizzazioni sindacali e sicuramente una tap-

pa importante per tendere ad una legalità effettiva, è, altresì, vero che essa necessita di essere celermente migliorata per rendere più chiara la correlazione tra il modello preventivo di certificazione della legalità e il ruolo dei servizi ispettivi.

Per questa ragione s'impone una revisione normativa dell'attuale disciplina della "Rete" nonché della Cabina di Regia. Occorre che le imprese percepiscano un concreto interesse, un'utilità che scaturisca dall'iscrizione: sono necessarie, nella riforma, misure premiali per gli imprenditori che rispettano la legge e i contratti collettivi di lavoro.

Necessita, con norme poste dall'esterno all'organismo (norme eteronome), poter scrutinare le singole istanze delle imprese, che intendono aderire alla "Rete", in uno con le informazioni che la pubblica amministrazione è tenuta a fornire alla Cabina di Regia; la procedimentalizzazione di questa delicata attività, compito cardine dell'organismo, costituisce un contributo del Legislatore al rispetto e alla certezza delle regole nel settore.

La Cabina di Regia così regolamentata, previo esame del fascicolo di ogni impresa richiedente, darebbe il proprio contributo provvedendo a segnalare le

criticità riscontrate all'Autorità competente in materia di vigilanza. E, in questa sua attività, l'organismo dovrebbe poter utilizzare anche il neo istituito Registro unico dei controlli ispettivi sulle imprese agricole.

In tale contesto, poi, al Legislatore attento non può sfuggire l'apporto delle Parti Sociali sia in termini di presidio e vigilanza sui territori sia sotto il profilo della capacità di incidere sulle dinamiche del Mercato del lavoro.

Ed è per questa ragione che il Legislatore (ddl n. 2217) dovrebbe coinvolgere le Parti sociali agricole anche nell'accoglienza e nel supporto dei lavoratori che svolgono attività lavorativa stagionale durante la raccolta dei prodotti agricoli.

Da queste proposte di modifica che precedono emerge un fattore importante: i fenomeni d'illegalità lavorativa in agricoltura costituiscono "il" problema sociale del settore.

Di qui la necessità di un intervento celere che faccia non solo buongoverno delle proposte formulate delle Parti sociali, ma anche di un loro coinvolgimento attivo ed effettivo.

Luigi Battista



La Fai insieme alla Cisl condanna ogni forma di violenza e si unisce a quanti lottano ogni giorno per la pace e la libertà dei popoli, con il dialogo e la solidarietà.

Uno sguardo all'immigrazione nel Lazio

*Valorizzare la dimensione territoriale
per comprendere meglio le costanti di questo fenomeno epocale*



Quando si parla di migrazioni spesso si dimentica la loro dimensione territoriale. Eppure si tratta di una dimensione rilevante per capire questo fenomeno epocale. Focalizzare l'attenzione sulle realtà territoriali significa coglierne gli aspetti concreti e, dal punto di vista sindacale, migliorare l'azione di tutela per i lavoratori immigrati.

Inoltre, lo sguardo locale ci permette di conoscere elementi interessanti dell'immigrazione e del lavoro. L'undicesimo Rapporto dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni, curato dal Centro Studi e Ricerche IDOS, ci offre la possibilità di comprendere meglio la situazione nella regione Lazio e nella provincia di Roma. Il Rapporto analizza vari temi dell'immigrazione, le nuove generazioni, i flussi e l'accoglienza dei rifugiati, le ricadute sociali, economiche e lavorative sul territorio, le esperienze di solidarietà e altre caratteristiche dell'area romano-laziale.

Bisogna dire che il Lazio occupa il secondo posto in Italia per numero di residenti stranieri.

Gli immigrati che vi risiedono, al 1° gennaio 2015, sono 636.524, il 10,8% della popolazione totale e il 12,7% degli stranieri residenti in tutto il Paese. L'incidenza femminile è del 52,2%, mentre dal punto di vista delle provenienze i più numerosi sono i romeni che, con una presenza molto diffusa, rappresentano il 35,3% degli stranieri residenti in regione.

Tuttavia, nelle province di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo, si

riscontrano interessanti concentrazioni di singole collettività: ad esempio, quella indiana in provincia di Latina (a Sabaudia, Terracina, Pontinia e Fondi); quella albanese nelle province di Latina (a Gaeta e Fondi) e di Frosinone; quella marocchina, anch'essa nelle province di Latina (a Priverno e San Felice Circeo) e di Frosinone (a Ripi, Sora e Casalvieri); quella ucraina nei diversi comuni capoluogo, dove è più richiesto il lavoro di collaborazione e assistenza domestica.

All'inizio del 2015, la Città Metropolitana di Roma costituisce la prima provincia italiana per numero di immigrati (523.957 residenti stranieri). Con 45.749 stranieri residenti, Latina occupa il secondo posto tra le province. Terza è quella di Viterbo, con 30.028 residenti stranieri, Frosinone occupa il quarto posto nel Lazio per numero (23.754), mentre Rieti si trova all'ultimo posto, dove vivono 13.036 residenti stranieri.

I residenti stranieri nel 2014 sono aumentati numericamente. Tuttavia, durante gli anni 2008-2014 il Mercato del lavoro del Lazio ha subito una

sensibile battuta d'arresto e ha registrato una diminuzione del tasso di occupazione. Gli occupati stranieri in regione sono più di 320 mila (il 14,1% degli occupati) e sono in considerevole crescita sull'anno precedente (+13,3), come pure il loro tasso di occupazione (64,2% a fronte del 43,9% degli italiani).

Inoltre, il 45,5% dei lavoratori stranieri è impiegato in professioni non qualificate, a fronte del 7,4% degli italiani. Solo il 4,5% svolge incarichi di dirigenza o di alta specializzazione (24,4% tra gli italiani). Quanto al rischio infortunistico, il Lazio è al sesto posto in Italia per denunce di infortunio sul lavoro (46.344), di cui 4.619 a carico di stranieri (10%).

E com'è la situazione nell'agricoltura laziale? Secondo il *Rapporto*, le aziende agricole diminuiscono in numero, ma in compenso aumenta la dimensione media delle aziende, un cambiamento determinato dalla crisi economica e dalla globalizzazione dei mercati, che hanno portato alla ristrutturazione del settore e alle ricadute negative sull'occupazione e, in particolare, su quella straniera, che "tradizionalmente trova impiego in questo settore, sebbene spesso in modo irregolare e, per questo, tradizionalmente esposta allo sfruttamento lavorativo".

Secondo i dati Inail, sono 21.300 i lavoratori agricoli stranieri complessivamente impiegati nel Lazio (a Frosinone 469, in provincia di Latina 10.549, a Rieti 709, a Roma 6.474 e a Viterbo 3.109). Latina è caratterizzata dalla presenza in particolare degli indiani, occupati come braccianti

agricoli, spesso in pessime condizioni di sfruttamento e di emarginazione sociale. Braccianti indiani e bangladesi lavorano anche in provincia di Roma, ma in numero inferiore. Nella regione Lazio, i lavoratori stranieri in agricoltura sono prevalentemente di genere maschile, anche se le donne straniere aumentano in numero.

Anche nel Lazio si osservano gli effetti anticiclici dell'agricoltura, che ha risentito in misura minore della crisi economica regionale e nazionale. Tuttavia, in questo settore si verificano "forme di reclutamento e di intermediazione illecite come il caporalato e la tratta internazionale a scopo di sfruttamento lavorativo". L'irregolarità e la stagionalità sono due costanti dell'impiego dei lavoratori stranieri, che lavorano prevalentemente nei comparti ad agricoltura intensiva e, in particolare, in quello ortofrutticolo, vitivinicolo, tabacchicolo, nell'allevamento e nella prima trasformazione.

Purtroppo, l'agricoltura ha suscitato anche l'interesse della criminalità organizzata la cui azione, secondo il Rapporto Agromafie dell'Eurispes (2015), diventa ogni giorno sempre più pressante. Nel Lazio si può menzionare il Mercato ortofrutticolo di Fondi, inserito in un "contesto provinciale caratterizzato da un'agricoltura di eccellenza e, nel contempo, da forme di sfruttamento dei lavoratori stranieri".

Da un lato l'agricoltura laziale costituisce l'occasione di inclusione lavorativa e sociale per migliaia di stranieri, dall'altra si verificano influenze da organizzazioni criminali, che istigano fenomeni negativi quali la tratta internazionale, il caporalato e lo sfruttamento lavorativo.

Proprio per questo motivo, ma anche per la loro numerosa presenza nell'agricoltura laziale, è necessaria una forte azione sindacale a favore della tutela dei lavoratori immigrati e della loro integrazione nella società.

Ndr



Parola d'ordine: prevenire!

Contro il dissesto idrogeologico è necessario un cambiamento di mentalità che aiuti il superamento della cultura dell'emergenza. Il ruolo attivo dei Sindacati

L'autunno in particolare, ma negli ultimi tempi spesso ogni momento dell'anno, ha segnato un tragico appuntamento con frane, alluvioni, fenomeni atmosferici violenti e non controllabili, che hanno seminato anche morte e distruzione.

Una mancata pianificazione territoriale, senza nessuna prevenzione per il dissesto idrogeologico, unita alle caratteristiche del nostro territorio morfologicamente complesso e ai cambiamenti climatici sempre più violenti, creano un humus particolare in cui emergono fenomeni atmosferici violenti, da cui è difficile difendersi, se non attraverso una attenta prevenzione su tutto il territorio nazionale.

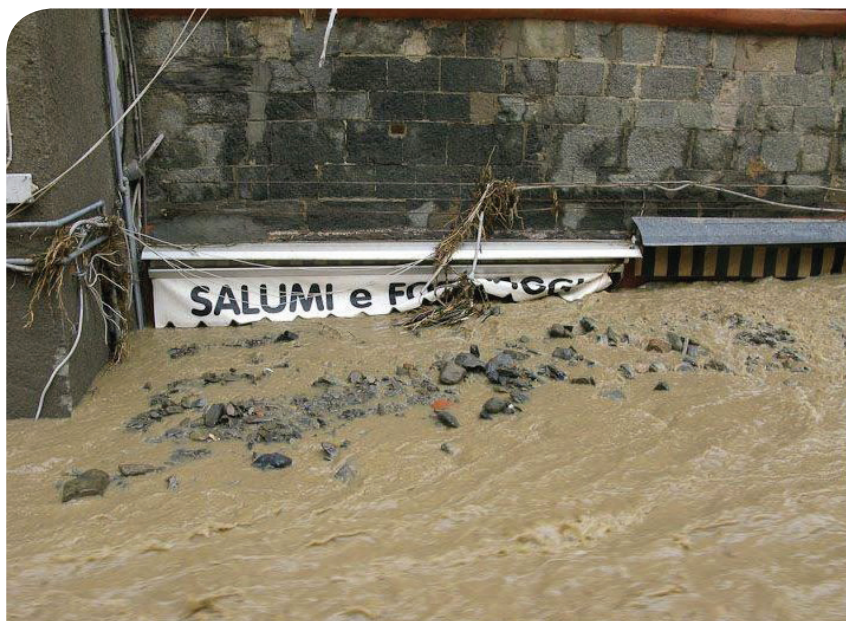
È quanto ha chiesto continuamente negli anni scorsi la Fai Cisl e che Luigi Sbarra, Commissario nazionale, ha così sintetizzato in occasione del violento nubifragio che ha colpito, nello scorso mese di agosto, la zona jonica del cosentino: "Occorre finalmente dare il via a quel Piano nazionale per la messa in sicurezza del Territorio da Sud a Nord con investimenti e risorse certe, con capacità progettuali e programmatiche, con monitoraggio e coordinamento tra le diverse amministrazioni e con poteri sostitutivi in presenza di ritardi e inadempienze. Un piano straordinario per la manutenzione e la salvaguardia del territorio capace di fronteggiare le tante forme di dissesto idrogeologico che si concentra non solo sulle grandi realtà urbane ma anche sulle tante aree interne e montane che soffrono da troppi anni l'indifferenza dell'azione pubblica".

Secondo una recente ricerca con-

dotta dal Servizio Geologico Nazionale (SGN), in un arco di tempo compreso tra la fine del secondo dopoguerra e il 1990, il costo in termini di vite umane a causa dei disastri idrogeologici ha raggiunto la drammatica cifra di 3.483 unità. I comuni italiani colpiti dal dissesto idrogeologico, sempre nel medesimo periodo, sono non meno di 4.568 (il 56,5% del totale nazionale) e coprono circa 194.500 Km² (il 65% dell'intero territorio nazionale).

Le conseguenze di questi fenomeni hanno una forte rilevanza anche come problema socio-economico.

Secondo dati recenti dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, attualmente 7.145 comuni italiani, pari all'88,3% del numero totale, sono a rischio frane e alluvioni; di questi 1.640 hanno nel loro territorio solo aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata; 1.607 sono aree a pericolosità idraulica media, mentre 3.898 hanno nel loro territorio sia aree a pericolosità da frana che idraulica. Infine, sette Regioni (Valle d'Aosta, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Molise e Basilicata) hanno il 100% di comuni a rischio.



Nei mesi scorsi la stessa Corte dei Conti aveva lanciato l'allarme, attraverso un'analisi dura sull'erata gestione dell'allarme idrogeologico. Un'analisi, aveva sottolineato Sbarra, "che non deve cadere nel vuoto. Dobbiamo uscire dal paradosso di un Paese che non riesce a passare dall'emergenza alla gestione ordinaria con interventi organici e politiche sostenibili di uso del suolo. Le risorse ci sono: i fondi Ue devono dar vita a interventi efficaci e ben coordinati", perché "la cultura dell'emergenza va sostituita con una strategia di prevenzione che coinvolga tutti gli attori capaci di dare un contributo".

Sbarra ha poi evidenziato il ruolo preminente dell'agricoltura contro il degrado del paesaggio e la perdita della biodiversità. In tal senso sarà necessario fermare il consumo del suolo, gli atti speculativi, gli abusi che non si contano più, il lento e costante abbandono dei terreni, soprattutto nelle aree interne del Mezzogiorno.

Ma è necessario anche rivalutare il ruolo dei Consorzi di Bonifica e il lavoro dei forestali che sono predisposti proprio alla tutela e alla salvaguardia del territorio.

Questo non significa sottrarsi ad un confronto costruttivo per migliorare eventualmente l'opera-

tività di questi Enti, rendendoli più efficienti e più incisivi, in una logica di sussidiarietà.

Alcuni passi in avanti sono stati compiuti. Nello scorso mese di aprile è stato siglato un importante Protocollo fra Governo e Sindacati che ha aperto una fase nuova nel contrasto al dissesto idrogeologico, anche se sarà necessario entrare sempre di più nella fase operativa anche sbloccando le risorse già stanziare che molti territori attendono per interventi mirati.

Ma si tratterà anche di combattere l'abusivismo edilizio, come ha ricordato il Ministro Galletti in una intervista proprio alla nostra rivista, sul numero di settembre/ottobre 2015.

L'abusivismo edilizio è dunque un male che dobbiamo combattere soprattutto a livello culturale, trasmettendo a tutti una nuova mentalità che metta al bando eventuali nuovi condoni.

Si tratta allora di uscire dall'emergenza continua, anche perché un territorio a rischio frena sviluppo ed investimenti e quindi ha ripercussioni negative sul lavoro. In tal senso è necessario valorizzare anche le economie boschive e montane secondo un modello di forestazione produttiva e non solo protettiva.

Vincenzo Conso



Il pomodoro San Marzano si può coltivare ovunque?

*Dubbi e perplessità sui recenti provvedimenti dell'Unione Europea
che non sempre garantiscono lo stesso risultato qualitativo*

Il recente equivoco sul pomodoro San Marzano, che per l'Ue "non è appannaggio dei produttori italiani" ma si può coltivare ovunque - a differenza di quello Dop dell'Agro nocerino-sarnese - dimostra che sulla questione delle indicazioni protette non tutti hanno le idee chiare.

Secondo alcune ricerche, il primo seme di pomodoro San Marzano arrivò in Campania nel 1770, come dono del Viceré del Perù al Re di Napoli. Fu piantato nell'area corrispondente all'attuale comune di San Marzano sul Sarno, dove attecchì bene grazie alla fertilità del suolo vulcanico. Il processo di trasformazione industriale del pomodoro San Marzano è incominciato in tale area intorno al 1926.

Il pomodoro appartiene alla famiglia delle solanacee. Fra le piante più conosciute appartenenti a questa famiglia troviamo piante importanti per l'alimentazione umana come le patate, le melanzane, i peperoncini, i peperoni, le bacche di Goji, ma anche piante da cui si ricavano droghe farmaceutiche come la belladonna, il tabacco e piante velenose come la datura. Le solanacee sono rappresentate allo stato spontaneo in tutti i continenti, con un maggior numero di specie nel continente americano, e ben si adattano a quasi tutti gli ecosistemi, nonostante la maggior parte di

esse prediliga il caldo piuttosto che il freddo intenso.

Queste informazioni sono sufficienti per rispondere affermativamente alla prima parte della domanda sulla possibilità di coltivare il pomodoro San Marzano in qualsiasi parte del mondo.

La differenza però tra le coltivazioni nelle varie parti del mondo è data dal risultato qualitativo. Pertanto, la seconda parte della domanda non può ottenere una risposta positiva, perché la qualità dipende dalle caratteristiche ambientali, dalle abilità e conoscenze necessarie per realizzare un determinato prodotto.

Lo scrittore tedesco, scienziato, filosofo, poeta e letterato, Johann Wolfgang von Goethe, in virtù del suo viaggio del 1787, raccontato e pubblicato in "Viaggio in Italia, 1817", dopo la visita a diversi orti botanici italiani e a Villa Giulia di Palermo, ammirando rigogliosità e grandezza degli arbusti mediterranei, riporta in *Urpflanzen*:



la pianta originaria, le seguenti considerazioni: “Le molte piante che ero abituato a vedere solo nelle case o nei vasi, e per la maggior parte dell’anno solo nelle serre, qui [a Palermo] allignano vegete e fresche all’aria aperta; sì che, conformandosi interamente al loro destino, ci diventano anche maggiormente intellegibili. Alla presenza di tante forme nuove e rinnovate, mi tornò alla mente un’antica fantasia: perché in tale ricchezza di vegetazione, non dovrei scoprire la Urpflanze, ossia la pianta originaria?”

Perché Goethe non si è accontentato di osservare le piante nelle case, nei vasi e nelle serre del suo Paese, la Germania, ed ha invece preferito osservarle in Italia? Goethe aveva scoperto, intuito, attraverso ciò che ha indicato come “un’antica fantasia”, l’Archetipo, il Principio ordinatore della vita di ogni pianta, e ne ha cercato la conferma certa, al di là di ogni possibile dubbio, nella manifestazione di esemplari vegetali, che per forme e qualità esprimessero quel Principio ordinatore nel modo più compiuto, più manifesto possibile.

La manifestazione piena di quel Principio ordinatore della vita di ogni pianta è ciò che dona alla pianta ed al suo frutto le caratteristiche qualitative più elevate.

Gli antichi attribuivano molta importanza, per una sana manifestazione fisica di un essere: pianta, animale e uomo, ad un giusto equilibrio di quattro fattori che la filosofia greca (vedi Socrate) ha indicato con il nome di elemento terra, elemento acqua, elemento aria ed elemento fuoco. Questi quattro elementi sono variamente distribuiti su tutta la superficie terrestre. Nelle zone più fredde prevalgono i primi due elementi: la terra e l’acqua. Nella zone più calde prevalgono gli altri due: l’aria e il fuoco. Il nostro Paese è al centro del Mediterraneo e gode in misura più equilibrata della manifesta-

zione di tutti e quattro gli elementi, cosa che permette appunto al Principio ordinatore della vita di ogni pianta di potersi manifestare nel modo migliore.

Tali caratteristiche qualitative, non sono ancora del tutto rilevabili con analisi strumentali da parte della scienza moderna, la quale indica il valore nutrizionale di un alimento solo attraverso la misurazione della quantità di sali minerali, carboidrati, proteine, grassi, vitamine, oligoelementi ecc..

Queste caratteristiche qualitative risultano però evidenti a chi ha ancora dei sensi sani, non corrotti da una cattiva alimentazione.

Inoltre, qualche motivo ci sarà se nel mondo vengono maggiormente apprezzati gli alimenti che produciamo e trasformiamo nel nostro Paese. Come qualche motivo ci sarà se storicamente la coltivazione del pomodoro e il numero di aziende trasformatrici si sono concentrate in Campania. Oggi, le aziende operanti in Campania sono circa 90 rispetto alle circa 150 presenti sul territorio nazionale (cioè circa il 60% del totale) e trasformano il 50% del pomodoro trasformato in Italia, mentre sull’intero territorio italiano si trasforma il 50% di quello europeo.

Perché i prodotti alimentari italiani sono nel mirino dei falsificatori di cibo? Perché l’Italia è il Paese in Europa che ha il più alto numero di eccellenze agroalimentari di qualità registrate in ambito comunitario: ben 280 fra Dop e Igp. Ciò rappresenta un altro dato che conferma la superiorità della qualità delle produzioni del nostro Paese.

La produzione e la trasformazione del pomodoro San Marzano è regolamentata dal “Disciplinare di produzione della Denominazione di Origine Protetta Pomodoro San Marzano dell’Agro Sarnese-Nocerino” (Iscrizione nel “Registro delle denominazioni di origine protette e delle

indicazioni geografiche protette” ai sensi del Reg. CE n. 1263/96).

L'articolo 3 della disciplinare indica che il pomodoro ottenuto dall'ecotipo San Marzano o da linee migliorate, per avvalersi della denominazione di origine protetta (Dop) “Pomodoro San Marzano dell'agro sarnese-nocerino” deve essere prodotto da aziende agricole e trasformato da aziende industriali entrambe ricadenti nelle aree territoriali così delimitate.

L'area è compresa nella zona settentrionale della provincia di Salerno, con propaggini nelle zone del Vesuviano e Avellinese. Tutti i comuni sono inclusi nell'Agro Nocerino Sarnese e zone viciniori e sono interessati, per la parte di pianura e come utilizzazione, alla zona seminativa irrigua o irrigabile. La parte collinare o a basso rilievo è naturalmente esclusa, non essendo irrigua.

Il pomodoro San Marzano è prodotto nella parte dell'Agro Nocerino Sarnese che si estende nella pianura del Sarno che è ricoperta per la maggior parte da materiale piroclastico di origine vulcanica.

I terreni dell'Agro Nocerino Sarnese si presentano molto profondi, soffici, con buona dotazione di sostanza organica ed un'elevata quantità di fosforo assimilabile e di potassio scambiabile. L'idrologia del territorio è molto ricca per la presenza di numerose sorgenti e di abbondanti falde a diversa profondità. L'acqua per uso irriguo, in genere, viene derivata da pozzi che si alimentano direttamente dalla falda freatica.

Circa il clima, l'Agro Nocerino Sarnese risente della benefica influenza del mare. Le escursioni termiche non sono notevoli e qualora il



termometro scende al disotto dello zero, non vi permane a lungo; la grandine è piuttosto rara. I venti dominanti sono il Maestro del nord e lo Scirocco del sud. Le piogge sono abbondanti in autunno, inverno e primavera; scarse o quasi nulle nell'estate. Sebbene le piogge difettino nei mesi estivi, l'umidità relativa dell'aria si mantiene piuttosto alta, il trapianto, di norma, si esegue nella prima quindicina del mese di aprile, però può protrarsi fino alla prima decade di maggio.

Secondo la normativa, la raccolta dei frutti dev'essere eseguita esclusivamente a mano, in maniera scalare, quando essi raggiungono la completa maturazione, ed avviene in più riprese.

I frutti raccolti devono essere sistemati e trasportati in contenitori di plastica, la cui capienza è di circa kg 25. Per il trasporto all'industria di trasformazione, le bacche arrivate al centro di raccolta aziendale e/o collettivo possono successivamente essere trasferite in cassoni, singolarmente identificati, che non superino 2,5 quintali.

Francesco Monaco

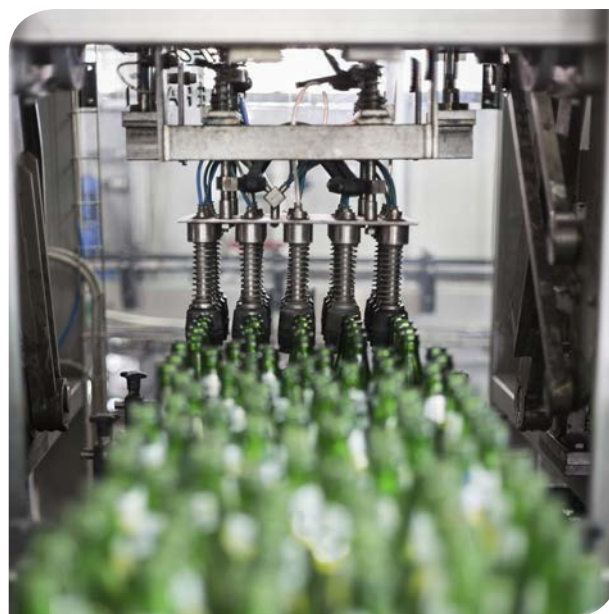
Valorizzare il capitale umano e promuovere moderne relazioni industriali

*L'industria alimentare italiana cresce con export
e investimenti ed attraverso il rafforzamento del sistema Paese*

Per comprendere il contesto economico nel quale si muove il settore dell'industria alimentare italiano, è necessario un confronto con la dimensione europea, specie se consideriamo l'integrazione dell'intero sistema agroalimentare italiano attraverso la Politica agricola comune (Pac) e lo stesso Mercato unico.

La rilevanza economica e sociale dell'industria alimentare in Europa è notevole, rappresenta infatti il primo settore dell'industria manifatturiera in termini di fatturato e di occupazione. Il fatturato nel 2013 ha quasi raggiunto 1.050 milioni di Euro (14,6% dell'industria manifatturiera) e l'occupazione i 4,2 milioni di addetti (15,5%). I principali comparti sono rappresentati dalle carni, prodotti vari (cacao e cioccolata, tè e caffè, zucchero e altri), bevande (prodotti alcolici e vino), lattiero caseari, prodotti da forno e pasticceria, e prodotti per animali. Questi sei sub-settori da soli rappresentano l'82% del fatturato, l'86% del valore aggiunto e oltre il 90% dell'occupazione.

A livello europeo l'industria alimentare si caratterizza per la presenza rilevante delle piccole e medie imprese che contribuiscono ad oltre il 51% del fatturato ed a quasi il 65% dell'occupazione totale. Ma ciò che caratterizza l'industria alimentare europea è il ruolo delle grandi imprese (oltre 250 addetti), e la presenza di multinazionali, con oltre il 50% del valore aggiunto e il 35% dell'occupazione totale. Molte grandi imprese e multinazionali hanno una presenza consistente anche in Italia, dove però i loro fatturati sono modesti rispetto all'attività complessiva; le "medie



aziende" sono appena 686 e rappresentano meno del 18% degli addetti. Ma la peculiarità del sistema italiano è dato dalle "micro imprese", con meno di 10 addetti, che superano l'87% del totale occupando ben il 38% degli addetti, un valore più che doppio rispetto alla media europea.

La distribuzione regionale dell'industria alimentare europea vede in posizione rilevante le regioni italiane, con ben tre fra le prime dieci: Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto occupano terzo, quinto e ottavo posto, mentre Piemonte e Campania rientrano fra le prime venti. Le regioni del Mezzogiorno risultano importanti soprattutto in termini di numerosità delle imprese: oltre alla Campania (36.800 addetti e quasi 6.800 imprese), sono rilevanti nel contesto europeo la Sicilia (24.000 addetti per 7.000 imprese) e la Puglia (22.500 addetti impiegati in 5.000 imprese).

Questa fotografia dimostra la criticità della nostra industria alimentare, ovvero la dimensione delle sue aziende, un *trade-off* per la loro capacità di competere su di un mercato più ampio, quello internazionale e agganciarsi alle migliori performance dell'export del settore.

D'altra parte è riconosciuta la potenzialità del sistema agroalimentare italiano, con le sue ricche biodiversità e tradizioni alimentari e la capacità del settore industriale di assicurare elevati standard di sicurezza e di qualità, abbinati ad una crescente innovazione di processo e di prodotto, valorizzando i legami con il territorio e il patrimonio culturale del Paese. Da questo punto di vista, Expo ha evidenziato prospettive interessanti, da cogliere per lo sviluppo dell'intera filiera agroalimentare. Durante la manifestazione, sono stati registrati oltre quattromila incontri tra aziende italiane e buyer, provenienti da più di 40 Paesi. Ma ancora più interessante è stato il cambio di prospettiva che questi incontri hanno innescato: nel corso dei sei mesi di Expo, i nostri imprenditori hanno capito che i loro prodotti erano tanto più attrattivi quanto più venivano valorizzati dal sistema Paese che gli ruotava intorno. Si è maturata una maggiore consapevolezza del fatto che i buyer delle più importanti catene estere, insieme ai prodotti, vogliono 'comprare' il racconto di territori e di filiere che hanno enormi valori da esprimere. Qualità, storia, cultura di prodotto, know-how



produttivo, capacità di fare sistema, sono la chiave di volta per essere competitivi.

Fuori di dubbio, quindi, che l'industria alimentare sia un fattore di crescita e innovazione indispensabile per la ripresa economica e sociale del nostro Paese. I numeri parlano chiaro: il settore ha visto aumentare costantemente la sua importanza con un fatturato complessivo che ha raggiunto oltre 130 miliardi di euro già nel 2013, mentre i livelli occupazionali, con circa 420 mila addetti, si sono mantenuti più o meno costanti anche nel recente periodo di crisi. Le strategie di sviluppo e internazionalizzazione delle imprese dell'industria alimentare rappresentano un punto centrale per l'affermazione dell'intero sistema agroalimentare italiano.

In questo panorama diventano fondamentali la valorizzazione del capitale umano e un moderno sistema di relazioni industriali capace di esaltare le dinamiche d'impresa, individuando nella collaborazione tra capitale e lavoro la svolta decisiva per un nuovo e più stabile modello di sviluppo economico-sociale nel Paese.

L'ultimo rinnovo del Ccnl dell'industria alimentare ha dato corpo a questa visione: negli assetti contrattuali, ora coerenti con la proposta unitaria di un nuovo sistema di relazioni industriali; nella bilateralità; nella formazione congiunta; in una più ampia strumentazione per migliorare la flessibilità organizzativa. Il contratto, di durata prima triennale ora quadriennale, integra linee guida che rafforzano la struttura contrattuale su due livelli, rilanciando innovazione, produttività, competitività e miglioramento delle condizioni di lavoro dei dipendenti.

La pesca italiana e la nuova Politica comune

Necessario operare una profonda riflessione sul futuro

La recente riforma della Politica comune della pesca, entrata in vigore con il 1° gennaio 2014 con il Regolamento di base (1380/2013) ed il nuovo Fondo europeo affari marittimi e pesca (Feamp) a questa collegato (Reg. 508/2014), costituiscono nell'insieme il nuovo quadro di riferimento della pesca europea, e quindi italiana, che comporta la necessità di operare profonde riflessioni sul futuro del settore ittico e della sua *governance*, con obiettivi, obblighi, strumenti e procedure innovative.

L'adeguamento al nuovo contesto sarà una vera e propria "sfida" che porrà sul tappeto non pochi problemi per affrontare i quali, sarà imprescindibile operare in primo luogo nella consapevolezza della complessità del sistema pesca, che richiede responsabilità e partecipazione, al fine di assicurare che ogni innovazione, nuovo vincolo o cambiamento proposto sia attuabile e gestibile.

Una nuova *governance* che, nel riconoscere in partenza tutti i limiti del passato sistema, si identifichi nella partecipazione responsabile di tutte le Parti sociali, economiche e istituzionali, quale vero fattore strategico in grado di assicurare l'applicazione ed il rispetto delle norme. Le azioni da mettere in campo nel prossimo futuro impongono una profonda riflessione su ciò che è accaduto nel settore sino ad ora.

Il costante incremento, per oltre 30 anni, della produzione della pesca italiana ha fatto raggiungere la considerevole quota di circa 400mila tonnellate di pescato alla fine degli anni '90. Dal 1999 in poi invece è continuamente diminuita, riducendone le catture a meno di 180mila tonnellate negli anni 2013-2014 (simile al 1938 o 1950).

In Italia, nel periodo compreso tra il 2000 ed il

2014, le catture della flotta sono diminuite di circa il 36%. In questo periodo sono state adottate, per effetto delle due precedenti riforme della Politica comune della pesca, diverse misure di contenimento dello "sforzo di pesca" con la conseguente riduzione delle imbarcazioni da 19mila unità a poco più di 12.500 e degli imbarcati che si sono ridotti di oltre 17mila unità.

Oltre alla riduzione delle catture e, quindi, della produzione, la situazione di criticità del settore pesca è stata accompagnata ed aggravata dall'aumento generalizzato dei costi di produzione a partire dall'aumento del prezzo del gasolio.

Per quanto riguarda gli aspetti sociali, la riduzione del numero di pescatori, dei lavoratori impiegati lungo la filiera ittica e nelle attività connesse nonché il peggioramento delle condizioni reddituali complessive non hanno favorito e certamente non favoriscono il raggiungimento della sostenibilità sociale così come invece la nuova Pcp prevede tra i suoi obiettivi. Al contrario nel prossimo breve periodo, è prevista un'ulteriore riduzione della flotta e di conseguenza dei lavoratori, favorita anche dal sostegno economico alla "rottamazione" offerto dal Feamp.

Conseguentemente riteniamo non accettabile l'affermazione, perpetrata da molti, che la causa del mancato raggiungimento degli obiettivi delle precedenti Pcp siano da imputare ai pescatori. Questo perché, come pocanzi descritto, la flotta è realmente diminuita come pure le catture e come pure, purtroppo, i lavoratori.

Noi crediamo di contro che la riduzione degli stock sia da ascrivere - e valutare correttamente - agli effetti dei cambiamenti climatici e degli inquinanti sui cicli

biologici marini dotandosi di sistemi capillari e costanti di monitoraggio e ricerca.

Come pure è possibile ipotizzare che alcuni modelli, derivanti dalla Pcp passata come dal “Regolamento Mediterraneo”, di “gestione della risorsa alieutica” non siano in effetti così adatti e specifici per la pesca nel Mediterraneo. La pesca e le specie, fuori dal Mediterraneo, hanno caratteristiche diverse sia per attività di cattura (attrezzi, quantità di stock, ecc..) sia nei cicli biologici del pesce.

La “nostra” risorsa alieutica ha una vita molto breve ed è caratterizzata, molto più che negli Oceani o nel Mare del Nord, da un’elevata biodiversità con valori di mortalità naturale importanti che debbono essere tenuti in debita considerazione nell’applicazione delle norme e dei “piani di gestione della risorsa”.

Queste poche considerazioni rappresentano per noi della Fai Cisl un incentivo per immaginare scenari futuri, compatibili con lo sviluppo ordinato e sostenibile del settore.

La Pcp per il Mediterraneo dovrebbe orientarsi verso il coinvolgimento e la partecipazione responsabile dei pescatori, nelle aree “sub regionali”, nella gestione delle loro attività. Occorrerà impegnarsi per individuare parametri più vicini alla realtà, coinvolgere in maniera sempre più ampia le Parti sociali ai vari livelli: dall’analisi sullo stato delle risorse alieutiche, alla gestione della produzione e del mercato, dalla redditività dell’impresa alla tutela e alla salvaguardia dell’occupazione.

È in questo contesto che occorrerà cimentarsi con obiettivi precisi e partecipati e che siano focalizzati al raggiungimento di una sostenibilità basata sui tre pilastri (ambientale, economica, sociale) della nuova Pcp.

Tra gli strumenti di gestione previsti dalla nuova Pcp, i Piani pluriennali rappresentano la chiave di volta per la definizione di un quadro di misure tecniche volte alla sostenibilità di cattura, in un’ottica di gestione di una risorsa collettiva quale quella alieutica.

Detto ciò in merito alla risorsa alieutica, tuttavia,

non possiamo non soffermarci sulla questione lavoro e sul futuro dei pescatori e delle loro famiglie, del loro reddito e delle loro tutele.

Ribadiamo da anni la necessità di adeguare il sistema di welfare per i lavoratori della pesca. Un sistema che garantisca continuità di reddito durante la vita lavorativa ed una adeguata copertura pensionistica al momento della quiescenza. La legge 250/58 va aggiornata ai profondi cambiamenti in un settore specifico come quello della piccola pesca le cui imprese necessitano più di altre (grande pesca) di diversificazione e multifunzionalità. Come allo stesso modo andrà riconosciuto come “usurante” il lavoro del pescatore senza soffermarci qui sul perché di tale previsione.

Occorrerà, inoltre, costruire un sistema strutturato di ammortizzatori sociali definitivo e ordinario, anche attraverso il sistema della bilateralità sempre che ne sussistano le condizioni di sostenibilità, che intervenga nei casi di condizioni meteo marine avverse anche a garanzia della sicurezza sul lavoro, di “stasi biologiche”, di calamità e/o imprevedibilità a svolgere l’attività ivi comprese misure socio-economiche adeguate durante tutte le fasi di riorganizzazioni, ristrutturazioni, diversificazioni delle attività di impresa.

In conclusione, crediamo che i tre obiettivi della nuova Pcp – sostenibilità ambientale, economica e sociale - possono essere colti se partecipati nella *governance* ed improntati a principi di “condotta” volti ad attuare una pesca responsabile e sostenibile, necessaria a tramandare un ambiente marino integro alle generazioni future, a valorizzare il risultato della pesca, ad assicurare delle condizioni di lavoro dignitose e un adeguato reddito ai lavoratori e alle imprese nel rispetto dei contratti collettivi e delle leggi sociali.

Obiettivi da perseguire con l’impegno, la partecipazione e la condivisione di tutti se vogliamo veramente che nel nostro Paese, e soprattutto nelle nostre comunità costiere, possano accrescere competitività, ricchezza e benessere.

S.G.

In Sardegna la Fai a fianco dei lavoratori forestali

*Una mobilitazione per il rilancio del settore e per il rinnovo del contratto.
La situazione dell'Ente Foreste*

I lavoratori forestali dell'Ente Foreste della Sardegna si mobilitano per il rilancio delle attività forestali nella regione.

Dopo due anni, che hanno visto solo la Fai Cisl scendere in piazza con diverse iniziative, finalmente la categoria si mobilita unitariamente.

Negli ultimi anni, le Giunte, alternatesi al Governo della Regione, hanno operato con un comune denominatore: operare tagli finanziari.

I tagli hanno causato un sensibile calo delle risorse con la conseguente paralisi del settore.

Una situazione insostenibile che, giustificata dalla spending review, denota la volontà mascherata della politica regionale di deregolamentare l'intervento pubblico nel settore.

La mancanza di una chiara politica di program-

mazione e di investimenti fa il gioco di coloro, e non sono pochi, che vogliono relegare il settore forestale ad una logica assistenzialistica.

Un costo e non una risorsa a disposizione dell'intera collettività.

L'intervento pubblico forestale in Sardegna non può essere relegato ad ammortizzatore sociale, mortificando in questo modo anche la dignità dei lavoratori.

L'intervento pubblico nel settore forestale ha avuto un ruolo fondamentale a favore delle aree interne della nostra regione. Ha contrastato l'annoso problema dello spopolamento, favorendo la presenza dell'uomo in decine di comuni che, altrimenti oggi, non sarebbero presenti nella cartina geografica e politica dell'isola.

Il Disegno di Legge di riforma, presentato dalla Giunta Regionale, attualmente all'esame delle commissioni competenti in Consiglio Regionale, seppur contestato in alcune sue parti dalla Fai Cisl, può essere una opportunità.

In esso non devono prevalere gli interessi economici e lo sfruttamento dell'ambiente, rispetto alla cura e salvaguardia del territorio. L'immenso patrimonio ambientale della nostra regione, ultimo polmone verde nel cuore del Mediterraneo, ha un valore inestimabile che non può essere trasformato in business.

Questi aspetti, all'apparenza in contrasto, possono e devono convivere. Il sistema agro-forestale-ambientale è una risorsa, non solo per gli





aspetti legati alla tutela ambientale, ma anche per la crescita economica e sociale, con interessanti prospettive sul versante occupazionale.

Il 22 marzo 2016 si è svolta a Cagliari, davanti alla sede del Consiglio Regionale della Sardegna, la manifestazione unitaria dei rappresentanti sindacali aziendali dell'Ente Foreste della Sardegna, organizzata da Fai Cisl, Flai Cgil, Uila Uil regionali, con la partecipazione di oltre trecento delegati provenienti da tutta la regione.

L'iniziativa, proclamata in concomitanza con i lavori del Consiglio Regionale riunito per la discussione e approvazione della Legge Finanziaria 2016, ha avuto come obiettivo la sensibilizzazione della politica regionale sulle problematiche del settore forestale in Sardegna.

È seguito un incontro con il Presidente del Consiglio Regionale e i capi gruppo di maggioranza e opposizione.

Nel corso dell'incontro, i rappresentanti della Fai Cisl hanno richiamato l'attenzione della politica regionale sulla grave situazione dell'Ente Foreste della Sardegna. Sono state indicate alcune priorità. Prima su tutte, l'attivazione di un tavolo concertativo che rilanci le attività del settore, le problematiche del rinnovo del contratto integrativo regionale, scaduto da oltre sei anni, l'impegno della Regione Sardegna nella Conferenza Stato Regioni, per la ripresa delle trattative del Ccnl del

settore, la soluzione delle questioni legate all'inquadramento del personale e delle stabilizzazioni dei lavoratori precari.

Grazie alla mobilitazione della categoria, dopo mesi di silenzio, la Giunta Regionale ha aperto un confronto.

Un primo timido spiraglio di luce dopo anni di buio totale e un primo risultato: a giorni saranno emanate le direttive per l'avvio delle trattative del rinnovo del Cirl, cosa assolutamente impensabile fino a qualche mese fa.

F. P.



Cooperazione alimentare: nuovo contratto innovativo e partecipato

Il 23 marzo scorso, nella sede delle Centrali delle Cooperative a Roma, è stato rinnovato il Contratto nazionale per la cooperazione alimentare che avrà vigenza 2015-2019, tra Fai Cisl, Flai Cgil, Uila Uil e Legacoop Agroalimentare, Fedagri-Confcooperative, Agrital-Agci. Da sempre considerato a torto il fratello minore del Ccnl Industria Alimentare, è in realtà un accordo ricco di importanti contenuti sia economici che normativi per i lavoratori. Rilancia il ruolo stesso delle Parti sociali e della contrattazione come strumento regolatore fondamentale per l'economia e lo sviluppo del Paese. Tutela il potere reale delle retribuzioni e i diritti di oltre 70mila lavoratori nelle oltre 5mila cooperative di trasformazione. L'accordo raggiunto ha richiesto un grande sforzo di responsabilità delle Parti, senza fare ricorso alla conflittualità e oltre a fornire risposte concrete ai lavoratori, sfida le imprese sul piano della produttività, dell'innovazione, della partecipazione. Da sottolineare come caposaldo dell'intesa l'aver dato evidenza nel contratto al forte legame della filiera cooperativa con il territorio, attraverso la condivisione sul versante della responsabilità sociale, dell'importanza di diffondere politiche etiche ed affidabili, soprattutto in considerazione delle specifiche realtà cooperative che, di norma, non ricorrono a delocalizzazioni mantenendo quindi un forte legame con i loro territori di riferimento.

Con la nuova vigenza contrattuale, che rispetto al passato porta da tre a quattro anni la durata del contratto, l'intesa è in grado di dare alle imprese uno strumento per programmare al meglio la loro strategia imprenditoriale e attraverso la non sovrapposizione dei cicli negoziali rafforza ed estende la contrattazione di secondo livello, potenziando la possibilità di contrattazione territoriale già affermata nell'impianto contrattuale esistente alla quale viene riconosciuta ancor più la possibilità di rispondere alle esigenze di un settore segnato da una marcata differenziazione di prodotti. Nel merito dell'intesa si registra un importante condivisione tra le Parti del valore strategico

della normativa dell'orario di lavoro e dei relativi istituti: la flessibilità oggi è un valore aggiunto sia per i lavoratori che per l'impresa, a tutela della buona occupazione tutti i lavoratori di uno stesso sito produttivo. Sul versante sicurezza, viene introdotto l'Rls di sito, al fine di assicurare prevenzione e sicurezza. Novità anche sul fronte del part-time, di cui viene rivista la disciplina attraverso l'affermazione del concetto di reversibilità e l'introduzione del diritto di precedenza nelle assunzioni a tempo pieno, accanto alla previsione di incremento dal 5 al 7 per cento del limite massimo dei lavoratori a tempo parziale. Previsto anche il diritto di precedenza per gli stagionali ricorrenti (storici) nel caso la cooperativa effettui stabilizzazioni a tempo pieno. Importante l'ottenimento del congedo per le donne vittime di violenza, con l'aggiunta di ulteriori tre mesi retribuiti a carico dell'azienda rispetto ai tre già previsti dalla Legge ed il Protocollo, da definirsi entro la stesura, contro molestie sessuali e mobbing.

L'incremento salariale pattuito è di 105 Euro mensili a regime, e sarà erogato in cinque tranches: 20 Euro dall'1/1/2016, 15 Euro dall'1/10/2016, 20 Euro dall'1/10/2017, 25 Euro dall'1/10/2018, 25 Euro dall'1/9/2019. In tal modo si riafferma con forza il ruolo di autorità salariale del sindacato.

Si può dunque affermare che il nuovo contratto valorizza le specificità delle aziende cooperative, che in questi anni hanno sostenuto la produzione alimentare di qualità, l'export e, non ultimi, i livelli occupazionali in un periodo di grande difficoltà sociale ed economica. Vengono valorizzati i temi della bilateralità, della inclusività, del welfare integrativo e dei rapporti industriali. Soprattutto, vengono aggiornate le relazioni sindacali e introdotti più efficaci strumenti che garantiscono maggiore incisività dei lavoratori nella vita delle imprese. In questo modo diamo oggi una risposta di coesione che coinvolge i lavoratori del settore e la crescita di tutto il Paese.

Armando Savignano

Protocollo aggiuntivo degli operai UTB

Un accordo ponte sulla parte normativa



Il Corpo Forestale dello Stato da anni impiega personale operaio assunto con contratto di diritto privato per lavori condotti in amministrazione diretta.

Il rapporto di lavoro di tali lavoratori è definito dalla Legge (speciale) 5 aprile 1985, n. 124 e la loro utilità di impiego è ribadita dalla Legge di riordino del Corpo Forestale, Legge, n.36 del 6 febbraio 2004 la quale conferma all'art. 5 comma 1 che "per consentire il supporto alle attività istituzionali del Corpo forestale dello Stato continuano ad applicarsi le norme previste dalla legge 5 aprile 1985, n. 124".

Parliamo di circa 1400 operai forestali che svolgono il proprio lavoro presso gli Uffici Territoriali per la Biodiversità a protezione di importanti zone di interesse naturalistico del patrimonio forestale italiano.

Da un punto di vista contrattuale a questi lavoratori viene applicato il Ccnl degli operai forestali ed un Protocollo Aggiuntivo approvato con Decreto ministeriale, che definisce le parti normative da recepire e gli incrementi salariali di secondo livello, Protocollo purtroppo non rinnovato da molti anni.

A questo si aggiunge l'ulteriore complicazione dovuta al mancato rinnovo del Ccnl di settore (fo-

restale) scaduto a dicembre 2012 ed ancora lontano da una possibile firma per mancanza della parte contrattuale in rappresentanza del settore pubblico.

Proprio per cercare di compensare, almeno in parte queste carenze, il 22 febbraio 2016 presso la sede del Corpo Forestale dello Stato è stato sottoscritto, da Fai, Flai e Uila congiuntamente al Capo del CFS e dal Capo dell'Ufficio per la Biodiversità, l'accordo sulle modifiche della parte normativa del Protocollo aggiuntivo degli Operai UTB.

Il rinnovo, come detto, riguarda esclusivamente la parte normativa, poiché le limitazioni legislative alla spesa nella Pubblica Amministrazione, non hanno permesso di concordare aumenti economici che inciderebbero sul costo complessivo del rinnovo.

Va considerato, inoltre, che questo accordo assume una valenza ancora maggiore visto che si formalizza in quella che rappresenta una fase di grande incertezza sul futuro del Corpo stesso.

I punti salienti dell'accordo riguardano:

Art. 13 aspettativa: viene inserita la condizione di miglior favore prevista dal Ccnl, prevedendo il vincolo di risposta da parte dell'Amministrazione entro i 30 giorni dalla richiesta;

Art. 16 missioni e trasferte: al fine di eliminare ogni libertà interpretativa, che ad oggi rendeva estremamente complicata l'esigibilità dei rimborsi spesa, viene ridefinito l'articolo in modo da chiarire meglio la differenza tra i due istituti e, su richiesta del CFS, si è definito un tetto massimo di spesa (oggi formalmente inesistente) equiparato a quello del personale in divisa.

Art. 17 congedo matrimoniale: viene recepita la condizione di miglior favore del Ccnl (permessi anche agli Otd con meno di 180 giorni).

Art. 22 salute e sicurezza: viene adeguato alla nuova normativa.

Art. 33 permessi non retribuiti: al fine di evitare casi di abuso di questo istituto è stato definito il tetto massimo di 30 giornate annue.

Art. 34 lavori nocivi: si inserisce l'uso del decespugliatore tra i lavori nocivi, prevedendo nell'art. 43 una indennità del 3%.

Art. 38 classificazione del personale: vengo-
no inserite nel 3° livello le mansioni di *fabbro e maniscalco specializzato*. Inoltre, considerato che diversi operai hanno già raggiunto il livello massimo di inquadramento previsto dal Protocollo, viene prevista una *indennità di alta professionalità* pari a 35,00 Euro lordi al mese, il cui regolamento sarà definito in sede di Commissione nazionale ex-art.3.

Art. 40 lavoro eccedente le 39 ore: è stato stabilito un tetto massimo annuale pari a 250 ore, come previsto dalla legge. Inoltre, è stato inserito che il recupero delle ore eccedenti avvenga al 50% per scelta del lavoratore: in questo caso andranno godute entro 365 giorni dalla maturazione delle stesse, il restante 50% delle ore sarà recuperato compatibilmente alle esigenze aziendali entro 90 giorni dalla maturazione. Fermo restando che se questo non potesse avvenire a causa delle necessità delle attività lavorative da svolgere, ne sarà prorogata la scadenza.

Art. 41 permessi straordinari: viene recepita la condizione di miglior favore prevista dalla nuova normativa (2 giorni di permesso per il papà in caso di nascita del figlio).

Art. 51 assicurazioni sociali: è stato concordato che, nel caso di malattia il primo giorno sarà retribuito con il 50% del salario giornaliero contrattuale, il secondo ed il terzo giorno saranno pagati al 100% del salario, dal 4° al 20° è prevista l'integrazione al 100% su quanto erogato dall'Inps, dal 21° al 180° l'integrazione sarà fino all'80%. Nel caso di infortunio sul lavoro il Cfs pagherà per i primi 4 giorni il 100% del salario.

Art. 52 indennità per assicurazioni integrative facoltative: il Protocollo, prevede una indennità pari al 5% del salario, che sarebbe dovuta essere utilizzata dagli operai Utb per l'iscrizione alle casse e quindi per la copertura della malattia e dell'infortunio. Per effetto delle integrazioni proprio di questi istituti, così come modificati nel precedente art. 51, era stato ipotizzato di togliere questa indennità. Si è garantito il suo mantenimento, giustificato dalla necessità di coprire il 50% di carenza per il primo giorno e il 20% di carenza dal 21° al 180° giorno di malattia, in maniera tale da lasciare ai lavoratori la possibilità di tenerlo sotto forma di salario aggiuntivo o di scegliere di versarlo comunque alle Casse.

Art. 53 – prevista in caso di infortunio sul lavoro la conservazione del posto di lavoro sino a guarigione clinica avvenuta. Si è concordato anche di sottoscrivere un accordo tra le parti, da inserire come allegato al Protocollo, per definire meglio l'organizzazione gerarchica e le diverse funzioni tra operai e personale di ruolo per evitare possibili comportamenti lesivi della dignità professionale degli operai. Tale articolo è ancora più necessario alla luce del passaggio degli Uffici Territoriali per la Biodiversità ad un corpo di polizia militare quale è quello dell'Arma dei Carabinieri.

Giovanni Mattoccia



Scheda di approfondimento del rinnovato Ccnl Industria alimentare

Il recente rinnovo del Contratto nazionale per l'industria alimentare ha segnato un punto di svolta rispetto ai precedenti rinnovi sia per le modalità con le quali si è svolta la trattativa sia per i risultati conseguiti.

Se si analizzano con puntualità e senso critico i temi principali affrontati dalla piattaforma unitaria e poi tradotti in articoli del contratto si possono mettere in evidenza i numerosi aspetti positivi ma anche alcuni punti deboli che devono essere presi in considerazione per garantire un 'applicazione' del contratto matura e consapevole.

Partendo dal Capitolo delle **Relazioni Industriali** all'articolo 2 (punti 3 e 4) viene rafforzato il ruolo della Rsu in tema di informazioni ed esame congiunto. Questo aspetto mette in luce come all'interno dei gruppi industriali sia sempre più necessario rafforzare la comunicazione tra le parti coinvolgendo la base della rappresentanza su temi ed informazioni complessive riguardanti andamenti e prospettive produttive che includono piani di investimento e trasformazioni Tecnologiche che posso apportare un cambiamento nella struttura e nell'organizzazione del lavoro.

Per i gruppi industriali con presenza in diversi paesi si è spinto verso l'introduzione della informativa obbligatoria in sede di Coordinamento e verso le Rsu, delle attività dei Cae in modo da rafforzare il legame tra centro e territori.

Questo rinnovo segna anche una svolta in termini etici sancendo per la prima volta il principio di uguaglianza, già chiaro all'interno della nostra Costituzione, ed espresso nel contratto in modo inequivocabile attraverso una *dichiarazione comune sulla Lotta alle Discriminazioni*. A rafforzamento della dichiarazione suddetta è stata introdotta una *Dichiarazione Comune sul tema della Responsabilità Sociale* attraverso la quale le parti condividono il comune obiettivo di promuovere la diffusione di principi legati a politiche etiche e responsabili. Su questo aspetto va posta l'attenzione alla reale applicazione di tale dichiarazione, compito delle Aziende sarà quello di promuovere scelte trasparenti e coerenti, compito delle Rappresentanze Sindacali sarà quello di vigilare su tale impegno Aziendale e correggere eventuali distonie in corso d'opera.

In ambito di conciliazione tra vita lavorativa e vita privata l'introduzione di un nuovo articolo sul **"Tele-lavoro"** ed il **"Lavoro Agile"** rappresenta una totale novità. Più volte richiesto dai lavoratori e già norma-

to all'interno di alcuni gruppi industriali, applicato da molto tempo in numerosi Paesi esteri dello stesso settore viene finalmente definito ed articolato. Se da un lato rappresenta una modernizzazione del settore che sta cambiando rapidamente modalità di conduzione del proprio "business" e va incontro pertanto anche a questa esigenza, dall'altro si rende di difficile fruizione per un vasto bacino di addetti anche alla luce dell'articolo sulla base del quale la valutazione circa la sussistenza delle condizioni necessarie per la concessione è lasciata esclusivamente al datore di lavoro.

La crisi economica degli ultimi anni che ha comportato una diffusa politica Aziendale di riduzione dei costi ed una maggiore richiesta di flessibilità legata all'inseguimento dei picchi produttivi positivi e negativi ha fatto sì che anche il mercato del Lavoro venisse profondamente rivisto.

Anche sulla base di queste riflessioni è stata accolta la richiesta presente in piattaforma di innalzamento del limite percentuale di trasformazione del rapporto di Lavoro da tempo pieno a tempo parziale dal 5 al 7%. Di particolare rilevanza il diritto di precedenza nelle assunzioni con contratto a tempo pieno.

L'incremento delle richieste dell'export registrato lo scorso anno a fronte anche del contributo e della spinta inferta dall'Expo sul settore si legano bene alla riscrittura dell'intero articolo 27 sulla **"Disciplina delle mansioni"** poiché oggi il mix di prodotti che le Aziende devono produrre per soddisfare i nuovi mercati richiede nuove funzioni e mansioni all'interno delle stesse.

Preservare e garantire livello di inquadramento e relativo livello retributivo deve essere una prerogativa dell'attività sindacale, perché salario è danaro circolante e spinto verso i consumi con conseguente rilancio dell'economia.

Sulla base delle stesse riflessioni sopra, la dichiarazione congiunta del sub art. 18 in merito al *Mercato del Lavoro* e relativa alla stabilizzazione occupazionale attraverso il consolidamento dei rapporti di lavoro verso il tempo indeterminato anche per i lavoratori a carattere stagionale e consolidati nel tempo si rende una dichiarazione necessaria e coerente atta a sostenere sviluppo individuale e crescita aziendale. In alcuni grandi gruppi industriali questa è già presente ed ora viene estesa in modo netto a tutti i gruppi del settore.

L'aspetto meno esplicitato è rappresentato dai criteri di scelta, ancora oggi troppo spesso poco chiari.

L'ambito di "Diritti e Tutele" si amplia di una serie di condizioni e trattamenti migliorativi per i lavoratori rispetto al precedente rinnovo contrattuale questo anche nell'ottica dei nuovi ritmi lavorativi imposti a tutti i membri familiari anche se è ancora distante dai modelli di numerosi Paesi del Nord Europa.

Le condizioni economiche generali e la volatilità del mercato hanno comportato una sempre maggiore richiesta di **flessibilità sugli orari** di lavoro da parte delle Aziende che si è tradotta spesso in accordi interni tra le parti atti da un lato a garantire la produttività e dall'altro a veder portare incrementi economici per i lavoratori.

Questo è uno dei motivi principali per cui è stato accordato alle Aziende un incremento della quota limite pro-capite delle ore lavorate in flessibilità che è passata dalle 72 ore alle 88; si è mantenuto comunque il principio del limite delle 48 ore settimanali massime pro-capite come sancito dall'art.30-ter che recependo una necessità diffusa a livello aziendale è stato in parte modificato estendendo il periodo di riferimento della durata media settimanale della prestazione lavorativa dai quattro ai sei mesi.

Con la modifica dell'art. 6 del Ccnl -"Contrattazione Aziendale" in sostanza si stabilisce la centralità della contrattazione di Secondo Livello rafforzandone il ruolo.

Riconoscendo così ai territori la centralità dovuta, necessaria al fine di sviluppare buone relazioni tali da poter rispondere alle esigenze dei lavoratori ed alle dinamiche locali che spesso richiedono contrattazioni specifiche e dettagliate.

Un aspetto che non si deve però sottovalutare è la comunicazione interna ed esterna dell'Organizzazione Sindacale. I nuovi mezzi a disposizione devono essere potenziati e messi a disposizione dell'utente e degli operatori e dei lavoratori in primis; solo così la rete di informazioni può essere utilizzata per condividere le migliori pratiche.

In questo ambito è senza dubbio di utilità l'istituzione di un *Osservatorio e di una Banca Dati Contrattuale* secondo l'art 1Bis al punto 17 del comma 5.

La vigente normativa Europea e la sempre più diffusa attenzione delle Aziende sugli aspetti di Sicurezza sul posto di lavoro si traducono in differenti policy aziendali molto rigide e precise.

Spesso però all'interno delle Aziende queste regole non valgono per tutta la popolazione.

Il Personale addetto ad attività da tempo esternalizzate, non segue sempre le stesse indicazioni o rispetta gli stessi principi degli altri lavoratori dipendenti direttamente dall'Azienda.

La richiesta di istituire un Rls di sito rappresenta perciò un punto di unificazione in materia di Sicurezza atto ad assicurare prevenzione e sicurezza a tutti i lavoratori di uno stesso sito produttivo.

In ambito formativo molto è stato fatto fino ad ora ma molto altro è necessario fare soprattutto in merito alla formazione specifica in ambito sicurezza e qualità del prodotto.

All'interno del contratto è stata introdotta una parte relativa alla formazione congiunta in ambito di settore, per favorire una maggiore consapevolezza delle parti in modo da fluidificare i successivi passaggi delle future contrattazioni. Maggiore conoscenza del contesto economico e produttivo dell'industria alimentare si traduce senz'altro in una più efficace capacità di contrattazione e di risposta alle esigenze reciproche di Aziende e Lavoratori.

Nel capitolo del **Welfare** e di **Bilateralità** di settore dato il particolare momento congiunturale e per permettere di far utilizzare ai lavoratori le risorse accantonate mensilmente nel miglior modo possibile, la richiesta di posticipare il contributo Fasa a carico dei lavoratori è stata accolta per la durata del vigente contratto nazionale (passato dai 3 ai 4 anni di validità).

L'intento più ampio di azzerare definitivamente questo contributo deve essere un obiettivo per i prossimi anni.

Secondo molte stime il Fasa nei prossimi anni crescerà e permetterà ai lavoratori nuove opportunità per compensare quei costi sempre più elevati delle prestazioni sanitarie e diversificare anche in altri ambiti i fondi.

Gli aspetti economici del rinnovato contratto sono di notevole rilievo considerando che a conclusione del contratto il montante complessivo sarà di 2815 euro, aumento complessivo mai dai precedenti rinnovi.

Tuttavia senza tutti gli altri aspetti sopra analizzati un aumento salariale anche se più che buono supporta in modo non completo lo sviluppo generale di un settore che anche se con le citate difficoltà ha mantenuto un ruolo di centralità nel nostro Paese nel corso gli ultimi anni nonostante l'elevata tassazione e la crisi dei consumi.

A.K.T.

Agromafie, il business del cibo supera ormai i 16 miliardi di Euro

Associazione per delinquere di stampo mafioso e camorristico, concorso in associazione mafiosa, truffa, estorsione, porto illegale di armi da fuoco, riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, contraffazione di marchi, illecita concorrenza con minaccia o violenza e trasferimento fraudolento di valori sono le tipologie di reati riscontrate con più frequenza da parte delle organizzazioni criminali operanti nel settore agroalimentare, con il business delle agromafie che ha superato i 16 miliardi di Euro nel 2015.

È questo lo scenario, inquietante, che è emerso nel quarto Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia elaborato da Eurispes, Coldiretti e Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare. Per raggiungere l'obiettivo i clan ricorrono a tutte le tipologie di reato tradizionali: usura, racket estorsivo e abusivismo edilizio, ma anche a furti di attrezzature e mezzi agricoli, abigeato, macellazioni clandestine o danneggiamento delle colture con il taglio di intere piantagioni. Con i classici strumenti dell'estorsione e dell'intimidazione impongono la vendita di determinate marche e determinati prodotti agli esercizi commerciali, che a volte, approfittando della crisi economica, arrivano a rilevare direttamente.

Non solo si appropriano di vasti comparti dell'agroalimentare e dei guadagni che ne derivano, distruggendo la concorrenza e il libero mercato legale e soffocando l'imprenditoria onesta, ma compromettono in modo gravissimo la qualità e la sicurezza dei prodotti, con l'effetto indiretto di minare profondamente l'immagine dei prodotti italiani e il valore del marchio *made in Italy*.

La costante osservazione critica di tutto ciò che accade nel mondo della produzione e della distribuzione del cibo e le puntuali denunce delle situazioni di irregolarità potrebbero trasmettere l'idea che l'Italia

sia irrimediabilmente la culla della corruzione e delle mafie. Al contrario, le denunce del Rapporto Agromafie mettono in risalto come nel nostro Paese questo genere di notizie vengano alla luce poiché esiste un controllo severissimo, da parte di diversi comparti specializzati delle forze dell'ordine, come la Guardia Forestale, il comando Carabinieri per la tutela della salute, la Guardia di Finanza, l'Ispettorato per la repressione frodi del ministero delle Politiche agricole (Icqr). Circostanza che non si riscontra negli altri Paesi, neppure in quelli dell'Unione europea. Dall'estero arrivano poche notizie di irregolarità dal momento che i controlli sono molto blandi. Per essere buoni.

L'intensità dell'associazionismo criminale è elevata nel Mezzogiorno, ma emerge con chiarezza come nel Centro dell'Italia il grado di penetrazione sia forte e stabile e particolarmente elevata in Abruzzo ed in Umbria, in alcune zone delle Marche, nel Grossetano e nel Lazio, in particolar modo a Latina e Frosinone. Anche al Nord il fenomeno ha raggiunto un livello di guardia importante in Piemonte, nell'Alto lombardo, nella provincia di Venezia e nelle province romagnole lungo la Via Emilia. In regioni quali la Calabria e la Sicilia si denota un grado di controllo criminale del territorio pressoché totale, al pari della Campania (sia pur con minore intensità nell'entroterra avellinese e beneventano). Tale risultanza, purtroppo non particolarmente sorprendente, riflette la forza e l'estensione di organizzazioni quali la 'Ndrangheta, la Mafia e la Camorra. Il grado di controllo e presenza territoriale della Sacra Corona Unita in Puglia, invece, pur mantenendosi significativamente elevato, risulta inferiore che altrove così come in Sardegna, regione dove all'elevata intensità dell'associazionismo criminale non corrisponde, di pari grado, l'egemonia di un'unica organizzazione.

Serve una identità certificata del cibo come per

i farmaci? Sicuramente sì. Quasi un italiano su cinque (19,3%) acquista prodotti alimentari on line, con un dato più che raddoppiato rispetto al 2015 (6,1%), segno che il mercato sta prendendo piede velocemente anche in Italia, dicono Coldiretti, Eurispes e Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura. Serve allora un sistema di identità certificata, sul modello di quanto già previsto per i farmaci, da estendere a livello internazionale anche in riferimento alla crescita degli acquisti alimentari on line, nonostante gli italiani siano tra coloro ancora poco propensi, rispetto alla media europea. Acquistando beni alimentari online il rischio maggiore è quello di incorrere in prodotti di bassa qualità. Per citare un esempio nella vendita on line di formaggi solo una ridotta percentuale di essi rispetta requisiti di qualità che li rendono sicuri. Il 30% dei formaggi analizzati, infatti, è risultato contaminato da E. Coli, l'8% da Stafilocchi e il 2% da *Listeria monocytogenes*. I Carabinieri del nucleo antifrodi (Nac), nel corso delle indagini degli ultimi anni, hanno segnalato circa 70 tipologie di prodotti contraffatti, tra cui vini, formaggi Dop e falsi aceti balsamici Igp. Tra le falsificazioni spiccano i cosiddetti kit per produrre formaggi e vini italiani: i cheese-kit e i wine-kit. In merito ai cheese-kit, sono state scoperte confezioni contenenti tutto il necessario per ottenere una mozzarella in 30 minuti o altri formaggi italiani in 2 mesi. Il wine-kit invece è lo strumento utilizzato per la preparazione di vino in polvere: consiste in un preparato solubile in polvere che, stante a quanto dichiarato dal kit, permetterebbe di riprodurre i più noti vini italiani, quali il Brunello o il Barolo. Il problema è anche normativo: se in alcuni Paesi la vendita dei kit è illegale, in altri non lo è. La contraffazione, la falsificazione e l'imitazione del *made in Italy* alimentare nel mondo - il cosiddetto *italian sounding* - superano per fatturato i 60 miliardi di Euro, con quasi due prodotti apparentemente italiani su tre in vendita sul mercato internazionale. Si tratta di una questione abbastanza insidiosa anche perché il fenomeno dell'*italian sounding* non sempre si prefigura come un illecito penale.

Il falso *made in Italy* colpisce tutti i prodotti dell'agroalimentare, dai salumi alle conserve, dai

vini ai formaggi ma, a differenza di quanto avviene per altri articoli legati al mondo della moda e delle tecnologie, a taroccare il cibo italiano non sono i Paesi poveri ma quelli emergenti o più ricchi. In testa alla classifica dei prodotti più falsificati ci sono i formaggi, in primo luogo il Parmigiano Reggiano ed il Grana Padano che, ad esempio, negli Stati Uniti in quasi nove casi su dieci sono sostituiti dal Parmesan prodotto in Wisconsin o in California. Ma anche il Provolone, il Gorgonzola, il pecorino Romano, l'Asiago o la Fontina. Poi ci sono i nostri salumi più prestigiosi, dal Parma al San Daniele, spesso clonati, ma anche gli extravergine di oliva e le conserve come il pomodoro San Marzano che viene prodotto in California e venduto in tutti gli Stati Uniti. A queste realtà se ne aggiunge una ancora più insidiosa: l'*italian sounding* di matrice italiana, rappresentato ad esempio dall'azione di chi importa materia prima (latte, carni, olio) dai Paesi più svariati, la trasforma e ne ricava prodotti che successivamente vende come italiani senza lasciare traccia, attraverso meccanismi di dumping che danneggiano il vero *made in Italy*, non esistendo ancora per tutti gli alimenti l'obbligo di indicare la provenienza in etichetta. Un segnale incoraggiante arriva dal piano per l'export annunciato dal Governo che prevede, per la prima volta, azioni di contrasto all'*italian sounding*. Certo si poteva fare prima! La diffusione della vendita di prodotti alimentari sul web propone con sempre maggiore urgenza il tema della sicurezza, e quindi non solo della tracciabilità, di tali prodotti ma soprattutto quello di una vera e propria certificazione dell'identità. In tale quadro potrebbe considerarsi la possibilità di mutare nel settore la disciplina sulla vendita di farmaci on line, ovvero prevedere il perfezionamento e l'uso di un "logo" di riconoscimento europeo per i siti che intendano vendere on line prodotti agroalimentari. Ma siamo ancora lontani da una vera garanzia per il consumatore sulla corretta autenticità di un prodotto *made in Italy*. In fondo, sarebbe un vantaggio per un ulteriore sviluppo del settore, con una incidenza maggiore sul Pil del nostro Paese.

Rodolfo Ricci

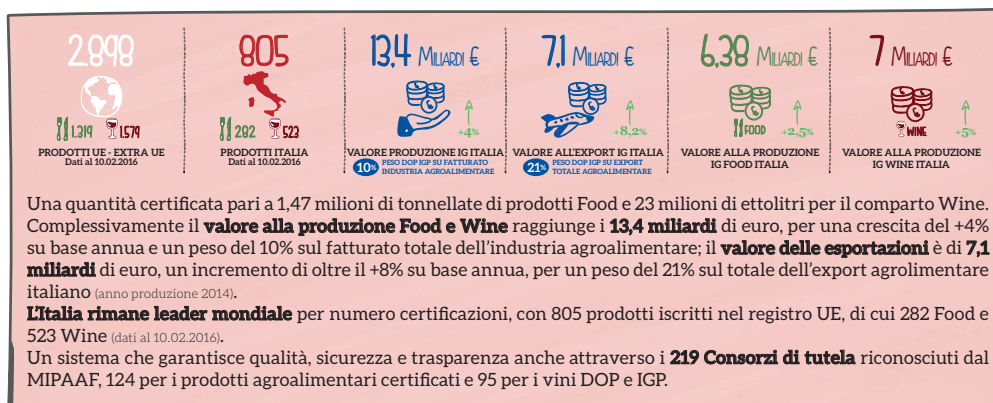
Rapporto Qualivita Ismea

Nessun Paese al mondo può vantare la ricchezza e la varietà di prodotti a denominazione e indicazione geografica che ha l'Italia. Più di 270 cibi e 523 vini Dop e Igp che rappresentano la punta di diamante delle nostre produzioni di qualità. Un settore che, solo per la sua parte agroalimentare, vale oltre 13 miliardi al consumo, con 2,4 miliardi di Euro di export. Un sistema che vede impiegati più di 300 mila operatori e che esprime la forza dei territori rurali italiani. Così si apre l'ottava edizione dell'Atlante Qualivita 2015 con le parole del nostro ministro dell'Agricoltura. I prodotti italiani agroalimentari e vitivinicoli certificati sono divenuti vere e proprie icone del made in Italy. Con questa edizione si può dire di avere finalmente completato la prima vera e propria ricognizione dell'agricoltura italiana certificata che produce non solo prodotti della "tradizione" ma soprattutto prodotti "originali" ed

"unici". Un patrimonio in continua evoluzione ed in costante crescita. Nel primo trimestre del 2015 l'agricoltura italiana segna un aumento record nelle **assunzioni**, con una **crescita degli occupati pari al 6,2%** in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. L'agricoltura si conferma settore che offre opportunità e contribuisce nella lotta alla disoccupazione, come dimostra la crescita di oltre il 7% del tasso di occupati in un anno, con circa 57mila nuovi lavoratori. Un risultato che può e deve ancora crescere nel 2016, soprattutto dopo l'enorme successo internazionale di Expo. Il Governo ha messo in campo diverse azioni concrete e già operative, come lo sgravio di un terzo del costo del lavoro per le aziende che assumono i giovani under 35 nel settore agricolo".

Michele Ciancio

Dop igp, un patrimonio da 13,4 miliardi



La filiera del vino traina l'export con 4,3 miliardi Agroalimentare: formaggi e salumi valgono 5,5 miliardi crescono aceti balsamici (+12%) e ortofrutticoli (+12%), calano gli oli di oliva (-9%)



Eating Planet

Food and sustainability: building our future

a cura della Fondazione Barilla, Edizioni Ambiente, Milano, 2016, 302 pagine

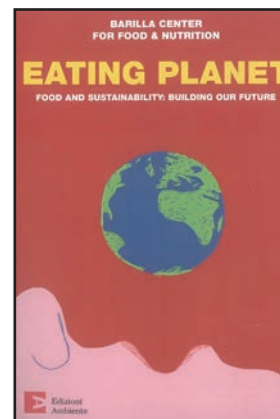
Il Barilla Center for Food e Nutrition (BCFN) è nato nel 2009 allo scopo di studiare ed approfondire le complesse tematiche relative a cibo e nutrizione.

Il Rapporto di quest'anno mette in evidenza che, ancora oggi, 795 milioni di persone nel mondo soffrono la fame, mentre 2,1 miliardi sono sovrappeso o obesi. Alcuni paradossi emergono dal testo: il primo riguarda proprio l'agricoltura: il 40% dei raccolti è impiegato per produrre mangimi e biocarburanti, nonostante il dilagare della fame. L'altro paradosso è invece legato allo spreco di cibo: a livello globale sprechiamo un terzo della produzione totale di alimenti, che equivale a quattro volte la quantità necessaria a dare da mangiare ai 795 milioni di persone denutrite nel mondo.

Nel 2014 il BCFN è diventato Fondazione ed ha sviluppato il Protocollo di Milano, con l'obiettivo di sensibilizzare il governo, le istituzioni e l'opinione pubblica sull'urgenza di agire per rendere il sistema alimentare globale realmente sostenibile.

Ora con questa nuova edizione si è voluto raccontare l'avanzamento del percorso fatto dalla Fondazione: analisi e proposte concrete sui grandi temi legati a cibo e nutrizione, con una forte attenzione al ruolo e al pensiero delle giovani generazioni, nelle cui mani lasceremo questo pianeta, nella consapevolezza che la velocità di cambiamento degli scenari esterni ci impone la necessità di inquadrare sempre meglio fenomeni globali come i cambiamenti climatici, le migrazioni, la variazione degli attuali stili alimentari e la sostenibilità dei modelli agricoli.

Molto interessante è la sezione finale del libro, "Cibo e cultura": è un toccante tributo all'alimentazione come attività sociale e culturale, che crea valore al di là della nutrizione. Questa è la dimensione del cibo e dell'agricoltura forse più profondamente danneggiata dalla semplificazione e universalizzazione globale del cibo indotta dal mercato. Per arginare questa marea, il testo mette in evidenza che sarà necessario rivitalizzare gli aspetti fondamentali dell'alimentazione che riguardano il legame tra il cibo, il singolo e la sua comunità.



Quale «visione» per la ripresa di una strategia nazionale di sviluppo?

Dibattito sul rapporto Svimez 2015 sull'economia del Mezzogiorno

AA.VV., Quaderno Svimez n. 46, Roma, 2016, 70 pagine

Il 27 ottobre 2015, a Roma, presso la Sala della Regina (Camera dei Deputati), la Svimez ha presentato il proprio Rapporto annuale, 2015, sull'economia del Mezzogiorno, edito poi da il Mulino, Bologna 2015, nella Collana Svimez.

In questo numero dei Quaderni sono riprodotti i testi delle relazioni e degli interventi svolti, nella versione rivista dalla Svimez e/o integrata dagli Autori.

Una pubblicazione interessante che aiuta ad entrare nei contenuti del Rapporto che quest'anno, come avverte il Direttore della Svimez, Riccardo Padovani, offre non solo un'istantanea generale del Sud dopo la crisi, ma cerca di cogliere i tratti di fondo delle trasformazioni economiche, sociali e demografiche avvenute, di carattere dinamico e strutturale, da identificare e interpretare, per contribuire alla definizione di un'efficace strategia di sviluppo.

Il Rapporto sottolinea che occorre contrastare il rischio che il depauperamento di capitale umano, sociale, imprenditoriale e finanziario, possa trasformare questa lunga crisi in un nuovo equilibrio "al ribasso", di minore sviluppo e minore benessere.

Si tratta allora di creare le condizioni affinché il Sud diventi un'opportunità di sviluppo per tutto il Paese.



Congresso Nazionale Straordinario



CISL
Federazione Agricola
Alimentare Ambientale
Industriale Italiana

Programma dei lavori

Mattina:
Arrivi e sistemazione in Hotel
Accoglienza - Registrazione
Distribuzione del materiale

ore 13.00 Pranzo

ore 15.00
Apertura dei lavori

- Approvazione del Regolamento Congressuale
- Elezione Ufficio di Presidenza
- Elezione Ufficio di Segreteria
- Nomina dei Questori
- Elezione:
 - Commissione Regolamento;
 - Commissione Verifica Poteri;
 - Commissione Statuto;
 - Commissione Elettorale;
 - Commissione Mozioni e Documento Finale

ore 16.00
Relazione del Commissario Nazionale della Fai-Cisl
Luigi Sbarra

Apertura del Dibattito

ore 20.30 Cena

mercoledì
13
APRILE
2016

Hotel Antonella - Pomezia (RM)

giovedì
14
APRILE
2016

ore 15.30
Inizio votazioni

Proclamazione degli eletti

Convocazione del Consiglio Generale

Ordine del giorno:

- Elezione del Segretario Generale
- Elezione della Segreteria Nazionale
- Elezione del Comitato Esecutivo
- Elezione del Presidente del Collegio dei Sindaci
- Elezione del Presidente del Collegio dei Probiviri

ore 20.30 Cena

ore 09.30
Ripresa dei lavori

Continua il dibattito

Presentazione liste

Replica del Commissario della Fai-Cisl

Conclusioni del Segretario Generale della Cisl
Annamaria Furlan

Approvazione Documento finale

ore 14.30 Pranzo

Partenze

venerdì
15
APRILE
2016



ENTE
BILATERALE
AGRICOLO
NAZIONALE

un **nuovo ente bilaterale**
a **servizio** del **mondo agricolo**
per lo **sviluppo**, **l'occupazione**,
la **competitività** e le
buone relazioni sindacali

